



CONFIMI

22 ottobre 2020

INDICE

CONFIMI

22/10/2020 L'Arena di Verona	7
Formazione e servizi per il lavoro: un seminario	
21/10/2020 Cronaca di Verona	8
Il Dpcm sposta Innovabiomed al 2021	

CONFIMI WEB

21/10/2020 Agenparl 15:24	10
CONFIMI EDILIZIA SU CRISI COMPARTO VENTRICELLI: "UN SETTORE DA RICOSTRUIRE E LA PANDEMIA CI HA PERMESSO DI SUPERARE LIMITI STRUTTURALI"	
21/10/2020 La Cronaca di Verona.com 19:36	11
Il Dpcm sposta Innovabiomed al 2021 Proprio per non disperdere il patrimonio di conoscenze...	
22/10/2020 edilportale.com 08:00	12
Decreto Requisiti Tecnici, posa in opera esclusa dai massimali di costo?	
21/10/2020 casaclima.com	13
Superbonus 110% e esclusione posa in opera da massimali: chiarimenti dal Mef	
21/10/2020 finanza.tgcom24.mediaset.it	14
Confimi Edilizia: Ventricelli, settore da ricostruire dopo Covid	
21/10/2020 guidafinestra.it 22:48	15
Posa Serramenti Ecobonus. Dal Governo: è esclusa dai massimali	
21/10/2020 guidafinestra.it 13:57	16
Posa dei serramenti. MEF a Finco: esclusa dai massimali di costo	
21/10/2020 milanofinanza.it 16:58	18
Confimi Edilizia: Ventricelli, settore da ricostruire dopo Covid	
21/10/2020 ravennawebtv.it 17:25	19
Rachele Morini è il nuovo presidente di Confimi Industria Romagna	
21/10/2020 settesere.it 16:07	20
Ravenna, Rachele Morini è il nuovo presidente di Confimi Romagna	

SCENARIO ECONOMIA

22/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale SINDACATI E IMPRESE, EVITARE MURI	22
22/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale Blocco dei licenziamenti, il governo offre il 31 gennaio	23
22/10/2020 Corriere della Sera - Nazionale Ovs: 18 negozi nel 2021, 11 con il marchio Upim	24
22/10/2020 Il Sole 24 Ore Accordo gruppo Fs-Snam per sviluppare treni a idrogeno	25
22/10/2020 Il Sole 24 Ore Mps sotto il peso dei rischi legali Faro sul patrimonio	27
22/10/2020 Il Sole 24 Ore Una politica economica rimasta ancora troppo austera	29
22/10/2020 Il Sole 24 Ore «I candidati dei fondi sempre indipendenti: per loro niente vincoli»	31
22/10/2020 La Repubblica - Nazionale Ferragamo la Borsa non crede alle smentite	33
22/10/2020 La Repubblica - Nazionale Mascaro "Il gender gap si supera con azioni concrete altrimenti non si fa sul serio"	34
22/10/2020 La Stampa - Nazionale CONFINDUSTRIA ORA INCIAMPA SUI CONTRATTI	36
22/10/2020 La Stampa - Nazionale "Italo non sopravvive senza fondi anti-Covid lo Stato usi i nostri treni sul trasporto locale"	37
22/10/2020 Il Foglio " Ora è il momento degli investimenti pubblici " . La ricetta anti Covid del Fmi	39

SCENARIO PMI

22/10/2020 Il Sole 24 Ore Azzolina: 2 miliardi agli Istituti tecnici superiori	42
22/10/2020 Il Sole 24 Ore Nasce Gcc, salotto buono che punta su imprese pronte al salto di qualità	44

22/10/2020 Il Sole 24 Ore	46
UniCredit cede 692 milioni a Illimity	
22/10/2020 Il Sole 24 Ore	47
«Occorre semplificare la cassa integrazione»	
22/10/2020 La Repubblica - Napoli	49
Whirlpool, il giorno dell'addio ultimo vertice azienda-governo	
22/10/2020 MF - Nazionale	50
Unicredit cede a Illimity npl per 692 milioni di euro	
22/10/2020 MF - Nazionale	51
Intesa Sanpaolo: i criteri Esg sono riferimento per le pmi	
22/10/2020 MF - Nazionale	52
Si allunga la fila delle ipo sull'Aim	
22/10/2020 MF - Nazionale	53
Per l'intelligenza artificiale è ora che l'Italia spenda più di un caffè al mese	
22/10/2020 MF - Nazionale	55
Euro cosmetic verso l'ipo	
22/10/2020 MF - Sicilia	56
Pmi, una lenta agonia	
22/10/2020 ItaliaOggi	58
Unicredit cede a illimity 692 mln di euro di Npl	
22/10/2020 ItaliaOggi	59
Aiuti all'export, stop alle domande Richiesti fondi per 3,9 mld di euro	
22/10/2020 Fondi & Sicav	61
Un benchmark per facilitare l'arrivo dei capitali	
22/10/2020 Investire	63
«UNA CONSULTA PER IL RISPARMIO CHE LO RICOLLEGHI ALLO SVILUPPO»	
22/10/2020 Investire	67
UNA BORSA NELL'INTERESSE DEL PAESE CDP ALLA PROVA DI UN RUOLO DA GARANTE	
21/10/2020 Private	69
L'ora del corporate finance	
21/10/2020 Private	71
Tocca al private equity	

21/10/2020 Private	73
Ponte tra investitori e imprese	
21/10/2020 Wall Street Italia	74
INVESTIRE NON BASTA, BISOGNA SAPERE COME E DOVE	

CONFIMI

2 articoli

ENAC. Oggi alle 10

Formazione e servizi per il lavoro: un seminario

Si intitola «Formazione, occupabilità, inserimento lavorativo: quali servizi per il lavoro» il seminario in programma oggi alle 10 e organizzato da Enac-Ente Nazionale Canossiano e da Enac Veneto Cfp Canossiano, per approfondire come la collaborazione tra pubblico e privato possa migliorare le prospettive, in uno scenario in evoluzione, segnato dalla quarta rivoluzione industriale. «La strada da percorrere», spiegano gli organizzatori, «può essere migliorare l'istruzione, aumentando i posti di lavoro e potenziando le competenze», anche in Veneto. Interverranno Matteo Roncarà, direttore generale di Fondazione Enac Veneto Cfp Canossiano, con il punto di vista di un ente di formazione e Francesco Seghezzi presidente di Fondazione Adapt, Associazione studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e relazioni industriali, sul piano Next generation Ue. Tiziano Barone, direttore Veneto Lavoro, farà il punto sui Centri per l'impiego, il presidente **Confimi** Veneto **Renato Della Bella** sulle aspettative delle imprese ed Emiliano Galati, segretario Generale Felsa Cisl Veneto, sul ruolo del sindacato. Per partecipare scrivere a verona@enacveneto.it: si riceverà il link per collegarsi.

LA SECONDA EDIZIONE DEL NETWORK ERA PREVISTA PER IL 26 E 27 OTTOBRE

Il Dpcm sposta Innovabiomed al 2021

Proprio per non disperdere il patrimonio di conoscenze lunedì si terrà un seminario

È stata posticipata al 2021 la seconda edizione di Innovabiomed, il network place per l'innovazione biomedica, prevista per il 26 e 27 ottobre prossimi nel Centrocongressi Palaexpo di Veronafiere. Una decisione obbligata a seguito dell'ultimo DPCM che, pur consentendo manifestazioni fieristiche a carattere nazionale e internazionale, ha vietato ad oggi convegni e congressi. Gli organizzatori hanno constatato la mancanza delle condizioni necessarie per favorire lo scambio e le relazioni fra le diverse categorie a cui si rivolge la manifestazione: ricercatori, produttori di dispositivi medici, professionisti e operatori del mondo sanitario. Una scelta che considera anche il profilo degli interlocutori, molti dei quali sono impegnati in prima linea nel fronteggiare l'emergenza. La mission dell'evento è e rimane quella di mettere in connessione discipline, competenze e professionalità diverse per favorire l'innovazione e contribuire alla crescita di un settore di primaria importanza per il paese, come sta dimostrando l'emergenza sanitaria legata al Covid-19. Proprio per non disperdere quel grande patrimonio di conoscenze e competenze che Innovabiomed aveva messo a sistema, lunedì 26 ottobre alle ore 11 si svolgerà il webinar Oltre l'emergenza. Vi prendono parte il vice ministro alla Salute, Pierpaolo Sileri, il professor Mauro Ferrari, presidente e ceo Dompe' X-Therapeutics, professore di Scienze farmaceutiche dell'Università di Washington ed ex presidente del Consiglio Europeo della Ricerca, che farà luce sulle nuove frontiere della ricerca medico-scientifica, portando una visione di scenario sulla direzione che stanno prendendo le scoperte e le innovazioni a livello internazionale, anche in relazione al Covid-19 e Walter Ricciardi, professore ordinario di Igiene dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e consigliere del ministro della Salute. Parteciperanno inoltre i componenti del Comitato Scientifico di Innovabiomed: Carlo A. Adami, chirurgo vascolare, ideatore dell'evento e presidente del Comitato scientifico; Luigi Bertinato, coordinatore della struttura della Clinical governance e responsabile della Segreteria scientifica della Presidenza dell'Istituto superiore di Sanità; Gino Gerosa, professore ordinario di Cardiocirurgia della Facoltà di Medicina dell'Università di Padova, direttore del Centro di Cardiocirurgia e del Programma Trapianto di cuore e assistenza meccanica dell'Azienda ospedaliera-Università di Padova e presidente della Società italiana di chirurgia cardiaca; Giampaolo Tortora, professore ordinario di Oncologia medica della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e direttore del Cancer center e della Oncologia medica della Fondazione Policlinico Universitario Gemelli IRCCS. Innovabiomed è un evento organizzato da Veronafiere in collaborazione con distrettobiomedicale.it. e RPM Media, è patrocinato da Regione Veneto, Provincia di Verona, Comune di Verona, Università di Verona, Università di Padova, Ordine Nazionale dei Biologi, **Federazione** Regionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri del Veneto. Partner di Innovabiomed sono Confindustria Dispositivi Medici e **Confimi** Sanità.

Foto: Mauro Ferrari, Walter Ricciardi e il viceministro della salute Pierpaolo Sileri

CONFIMI WEB

10 articoli

CONFIMI EDILIZIA SU CRISI COMPARTO | VENTRICELLI: "UN SETTORE DA RICOSTRUIRE E LA PANDEMIA CI HA PERMESSO DI SUPERARE LIMITI STRUTTURALI"

CONFIMI EDILIZIA SU CRISI COMPARTO | VENTRICELLI: "UN SETTORE DA RICOSTRUIRE E LA PANDEMIA CI HA PERMESSO DI SUPERARE LIMITI STRUTTURALI" by Redazione 21 Ottobre 2020 04 (AGENPARL) - mer 21 ottobre 2020 [image: image.png] *Ventricelli (**Confimi** Edilizia): "Un settore da ricostruire e la pandemia ci ha permesso di superare limiti strutturali"* Roma, 21 ottobre 2020 - Abbattere e ricostruire. Ma anche ammodernare ed efficientare. Sono le parole d'ordine di **Confimi** Industria Edilizia nel ripensare il lavoro di un settore in crisi da un decennio. "Negli ultimi anni abbiamo assistito a una doppia frammentazione del nostro comparto - spiega **Sergio Ventricelli** presidente di **Confimi** Industria Edilizia - da una parte il fiorire di imprese gestite da stranieri che hanno presidiato il mercato delle micro e piccole commesse e hanno puntato su alcuni specifici lavori legati al mondo dell'edilizia, mentre le imprese nostrane puntavano a lavori di grido che son andati via via scemando". E ancora, "altro spartiacque è stata inoltre la leva innovazione" ha ricordato Ventricelli scendendo poi nel dettaglio. "Il progresso tecnologico ha migliorato le condizioni generali dei lavoratori e mandato definitivamente in pensione alcune professioni. Ecco quindi che le imprese strutturate e innovative, penso ad esempio all'edilizia acrobatica, continuano a lavorare le altre molto meno. E le "altre" sono la maggior parte, ecco spiegati i numeri drammatici di Unioncamere". Negli ultimi 5 anni - come riportato infatti nel report del sistema camerale italiano - si sono perse oltre 18.500 imprese del settore delle costruzioni di edifici residenziali e non residenziali, circa 3.600 attività di piastrellisti e imbianchini, 3.300 di muratori specializzati nella finitura degli edifici. "Occorre guardare oltre e non possiamo più rimandare". Ma come farlo? "Bisogna favorire il proliferarsi di una nuova generazione di progettisti, il mercato deve puntare sul bello, sulla qualità e sulla sostenibilità" ricorda il presidente Ventricelli. "Il vero rilancio dell'edilizia - tiene a spiegare Ventricelli - passa da una nuova formula pubblica/privata. Occorre infatti che le operazioni 110% e con esso tutte quelle riconducibili ai bonus fiscali vengano iniettate continuamente sul mercato perché in Italia, più che costruire, bisogna ammodernare un patrimonio architettonico amplissimo - dai ponti alle case popolari, dai viadotti alle scuole, dagli stadi agli acquedotti - agevolando gli investimenti attraverso sgravi fiscali certi e definiti". "Contemporaneamente bisogna potenziare la banda larga, che deve avvolgere l'intero Paese, così da permettere il proliferarsi del cosiddetto "lavoro agile" anche nel settore delle costruzioni che di certo non può coinvolgere - evidentemente - il personale sul cantiere, ma tutto il resto sì", sostiene il presidente di **Confimi** Edilizia. "E quando dico tutto il resto, intendo quell'universo riconducibile ai progettisti, ai prefabbricati e - soprattutto - agli uffici della pubblica amministrazione, che devono essere messi nelle condizioni di dare risposte in modo rapido ed efficace, il tutto, naturalmente, in modalità remota ma con l'obbligo di azzerare i tempi di risposta". "In Italia, chiude amaramente Ventricelli - ci voleva evidentemente una pandemia di queste proporzioni, per aprire gli occhi sulla necessità di tornare a far correre i settori produttivi". Eleonora Niro --

Il Dpcm sposta Innovabiomed al 2021 Proprio per non disperdere il patrimonio di conoscenze...

Il Dpcm sposta Innovabiomed al 2021 Proprio per non disperdere il patrimonio di conoscenze lunedì si terrà un seminario Di Cronaca di Verona - 21 Ottobre 2020 Facebook Twitter Google+ Pinterest WhatsApp È stata posticipata al 2021 la seconda edizione di Innovabiomed, il network place per l'innovazione biomedica, prevista per il 26 e 27 ottobre prossimi nel Centrocongressi Palaexpo di Veronafiere. Una decisione obbligata a seguito dell'ultimo DPCM che, pur consentendo manifestazioni fieristiche a carattere nazionale e internazionale, ha vietato ad oggi convegni e congressi. Gli organizzatori hanno constatato la mancanza delle condizioni necessarie per favorire lo scambio e le relazioni fra le diverse categorie a cui si rivolge la manifestazione: ricercatori, produttori di dispositivi medici, professionisti e operatori del mondo sanitario. Una scelta che considera anche il profilo degli interlocutori, molti dei quali sono impegnati in prima linea nel fronteggiare l'emergenza. La mission dell'evento è e rimane quella di mettere in connessione discipline, competenze e professionalità diverse per favorire l'innovazione e contribuire alla crescita di un settore di primaria importanza per il paese, come sta dimostrando l'emergenza sanitaria legata al Covid-19. Proprio per non disperdere quel grande patrimonio di conoscenze e competenze che Innovabiomed aveva messo a sistema, lunedì 26 ottobre alle ore 11 si svolgerà il webinar Oltre l'emergenza. Vi prendono parte il vice ministro alla Salute, Pierpaolo Sileri, il professor Mauro Ferrari, presidente e ceo Dompe' X-Therapeutics, professore di Scienze farmaceutiche dell'Università di Washington ed ex presidente del Consiglio Europeo della Ricerca, che farà luce sulle nuove frontiere della ricerca medico-scientifica, portando una visione di scenario sulla direzione che stanno prendendo le scoperte e le innovazioni a livello internazionale, anche in relazione al Covid-19 e Walter Ricciardi, professore ordinario di Igiene dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e consigliere del ministro della Salute. Parteciperanno inoltre i componenti del Comitato Scientifico di Innovabiomed: Carlo A. Adami, chirurgo vascolare, ideatore dell'evento e presidente del Comitato scientifico; Luigi Bertinato, coordinatore della struttura della Clinical governance e responsabile della Segreteria scientifica della Presidenza dell'Istituto superiore di Sanità; Gino Gerosa, professore ordinario di Cardiochirurgia della Facoltà di Medicina dell'Università di Padova, direttore del Centro di Cardiochirurgia e del Programma Trapianto di cuore e assistenza meccanica dell'Azienda ospedaliera-Università di Padova e presidente della Società italiana di chirurgia cardiaca; Giampaolo Tortora, professore ordinario di Oncologia medica della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e direttore del Cancer center e della Oncologia medica della Fondazione Policlinico Universitario Gemelli IRCCS. Innovabiomed è un evento organizzato da Veronafiere in collaborazione con distrettobiomedicale.it. e RPM Media, è patrocinato da Regione Veneto, Provincia di Verona, Comune di Verona, Università di Verona, Università di Padova, Ordine Nazionale dei Biologi, Federazione Regionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri del Veneto. Partner di Innovabiomed sono Confindustria Dispositivi Medici e **Confimi** Sanità.

Decreto Requisiti Tecnici, posa in opera esclusa dai massimali di costo?

NORMATIVA Decreto Requisiti Tecnici, posa in opera esclusa dai massimali di costo? di Paola Mammarella Paola Mammarella Dal Ministero dell'Economia chiarimenti sul calcolo della spesa massima ammissibile alle detrazioni fiscali 22/10/2020 22/10/2020 - I massimali di costo, indicati dal decreto Requisiti Tecnici, non comprendono la posa in opera dei prodotti. Al dubbio, sollevato dalla Federazione industrie prodotti impianti servizi ed opere specialistiche per le costruzioni (Finco), ha risposto lo staff del Sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef), Alessio Villarosa. **Decreto Requisiti Tecnici e massimali di costo** Per asseverare il rispetto dei costi massimi, ci sono due strade. La prima è utilizzata per gli interventi in cui è il tecnico a dover asseverare il rispetto dei requisiti tecnici. In questo caso, il tecnico deve asseverare che i costi per tipologia di intervento sono inferiori o uguali ai prezzi medi delle opere compiute riportati nei prezziari predisposti dalle Regioni e dalle Province autonome o, in caso di loro mancanza, dei prezzi riportati nelle guide sui "Prezzi informativi dell'edilizia" edita dalla casa editrice DEI - Tipografia del Genio Civile. Se i prezziari non riportano le voci richieste, il tecnico determina i nuovi prezzi in maniera analitica, avvalendosi anche dei massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento contenuti nell'Allegato I al DM Requisiti Tecnici. La seconda strada è utilizzata quando l'asseverazione attestante il rispetto dei requisiti tecnici può essere sostituita da una dichiarazione dei fornitori o assemblatori o installatori. Ciò accade per la sostituzione di finestre, comprensive di infissi, nelle singole unità immobiliari, la posa di schermature solari che non richiede il deposito della comunicazione in Comune e l'installazione di impianti di potenza inferiore a 100 kW. In questi casi, per il calcolo l'ammontare massimo delle detrazioni fiscali o della spesa massima ammissibile è calcolato dal tecnico sulla base dei massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento contenuti nell'Allegato I. **Massimali di costo, i dubbi di Finco** Nell'Allegato I è specificato che i costi non comprendono l'Iva, le prestazioni professionali e le opere complementari relative all'installazione e alla messa in opera delle tecnologie. Finco ha quindi scritto al Mef per capire se, nella dicitura di "opere complementari", fosse compresa anche la posa in opera. A detta di Finco, il vocabolo "complementari" si sarebbe prestato ad equivoci e, in senso letterale, per "opere complementari relative all'installazione ed alla messa in opera di tecnologie" si sarebbero potute intendere opere diverse dalla posa in opera stessa. **Massimali di costo, esclusa la posa in opera** Il Mef, ha risposto che "per i lavori iniziati dopo il 6 ottobre bisogna tener conto che il massimale non comprende: IVA, prestazioni professionali e spese relative all'installazione e alla messa in opera delle tecnologie" e ha invitato a contattare direttamente il Ministero dello Sviluppo Economico per maggiori dettagli. Finco ha interpretato questa risposta nel senso che la posa in opera non rientra nei costi massimi. Un'interpretazione restrittiva sarebbe a suo avviso in contrasto con la ratio della normativa.

Superbonus 110% e esclusione posa in opera da massimali: chiarimenti dal Mef

Superbonus 110% e esclusione posa in opera da massimali: chiarimenti dal Mef "Per i lavori iniziati dopo il 6 ottobre bisogna tener conto che il massimale non comprende: IVA, prestazioni professionali e spese relative all'installazione e alla messa in opera delle tecnologie". La risposta della Segreteria del Sottosegretario Villarosa al quesito di Finco circa l'interpretazione dell'ultimo capoverso della Tabella I del Decreto Requisiti tecnici Mercoledì 21 Ottobre 2020 Tweet Finco ha posto al Sottosegretario al Mef Villarosa un quesito circa l'interpretazione dell'ultimo capoverso della Tabella allegata I del Decreto 6 agosto 2020, "Requisiti tecnici per l'accesso alle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici"- cd. Ecobonus (GU Serie Generale n.246 del 05-10-2020), in relazione alla posa in opera. Il quesito chiede conferma dell'interpretazione secondo la quale i costi esposti nella suddetta Tabella I NON includono - oltre alle prestazioni professionali ed all'Iva - anche la posa in opera. "Questa è l'interpretazione che diamo come Federazione", spiega il Dott. **Angelo Artale**, Direttore Generale Finco, "poiché una ipotesi diversa, in senso restrittivo, sembrerebbe del tutto contraria alla ratio ed alla volontà espressa a più riprese dal Decisore, ma il vocabolo "complementari" si presta ad equivoci: infatti, in senso letterale, per "opere complementari relative alla installazione ed alla messa in opera delle tecnologie" potrebbero intendersi opere diverse dalla posa in opera stessa. La prudenza legata alla suddetta incertezza interpretativa sta creando non pochi problemi alla fluidità del mercato", osserva Artale. LA RISPOSTA. Riportiamo la risposta fornita dalla Segreteria del Sottosegretario al Mef Villarosa in relazione al quesito in oggetto: Egregio Dott. Artale, in merito alla questione rappresentata con la mail in calce, si rappresenta quanto segue: Per gli interventi in cui l'asseverazione può essere sostituita da una dichiarazione del fornitore o dell'installatore, l'ammontare massimo delle detrazioni fiscali o della spesa massima ammissibile è calcolato sulla base dei massimali di costo fissati dal Mise con il decreto requisiti tecnici. Tali massimali possono essere utili anche in caso di ricostruzione analitica del costo di interventi in tutto o in parte non presenti nei prezziari locali. A tal proposito l'allegato I al decreto requisiti prevede che: "I costi esposti in tabella si considerano al netto di IVA, prestazioni professionali e opere complementari relative alla installazione e alla messa in opera delle tecnologie", con la conseguenza che per i lavori iniziati dopo il 6 ottobre bisogna tener conto che il massimale non comprende: IVA, prestazioni professionali e spese relative all'installazione e alla messa in opera delle tecnologie. In ogni caso per maggiori dettagli si invita a contattare direttamente il Mise.

Confimi Edilizia: Ventricelli, settore da ricostruire dopo Covid

Confimi Edilizia: Ventricelli, settore da ricostruire dopo Covid 21/10/2020 17:41 ROMA (MF-DJ)--Abbatere e ricostruire: sono le parole d'ordine di **Confimi** Industria Edilizia nel ripensare il lavoro di un settore in crisi da un decennio. "Negli ultimi anni abbiamo assistito a una doppia frammentazione del nostro comparto - spiega **Sergio Ventricelli**, presidente di **Confimi** Industria Edilizia - da una parte il fiorire di imprese gestite da stranieri che hanno presidiato il mercato delle micro e piccole commesse e hanno puntato su alcuni specifici lavori legati al mondo dell'edilizia, mentre le imprese nostrane puntavano a lavori di grido che son andati via via scemando", si legge in una nota. "Altro spartiacque e' stata inoltre la leva innovazione" ha ricordato Ventricelli scendendo poi nel dettaglio. "Il progresso tecnologico ha migliorato le condizioni generali dei lavoratori e mandato definitivamente in pensione alcune professioni. Ecco quindi che le imprese strutturate e innovative, penso ad esempio all'edilizia acrobatica, continuano a lavorare le altre molto meno. E le altre sono la maggior parte, ecco spiegati i numeri drammatici di Unioncamere". Negli ultimi 5 anni, come riportato nel report del sistema camerale italiano, si sono perse oltre 18.500 imprese del settore delle costruzioni di edifici residenziali e non residenziali, circa 3.600 attivita' di piastrellisti e imbianchini, 3.300 di muratori specializzati nella finitura degli edifici. "Occorre guardare oltre e non possiamo piu' rimandare". Ma come farlo? "Bisogna favorire il proliferarsi di una nuova generazione di progettisti, il mercato deve puntare sul bello, sulla qualita' e sulla sostenibilita'" ricorda il presidente Ventricelli. "Il vero rilancio dell'edilizia - tiene a spiegare Ventricelli - passa da una nuova formula pubblica/privata. Occorre infatti che le operazioni 110% e con esso tutte quelle riconducibili ai bonus fiscali vengano iniettate continuamente sul mercato perche' in Italia, piu' che costruire, bisogna ammodernare un patrimonio architettonico amplissimo - dai ponti alle case popolari, dai viadotti alle scuole, dagli stadi agli acquedotti - agevolando gli investimenti attraverso sgravi fiscali certi e definiti". com/Id fine MF-DJ NEWS

Posa Serramenti Ecobonus. Dal Governo: è esclusa dai massimali

Posa Serramenti Ecobonus. Dal Governo: è esclusa dai massimali 22 ottobre 2020 Il Capo segreteria particolare del Sottosegretario al Governo Riccardo Fraccaro conferma definitivamente quanto dichiarato ieri in mattinata dalla segreteria del Sottosegretario MEF Alessio Villarosa. La posa dei serramenti nei lavori da ecobonus è esclusa dai massimali di costo previsti dall'Allegato I, Tabella 1, del Decreto Requisiti Ecobonus. Lo aveva dichiarato in giornata, nero su bianco, la Segreteria del Sottosegretario MEF Alessio Villarosa in risposta a un quesito posto da **Angelo Artale**, direttore generale di Finco, la Federazione delle Industrie per le Costruzioni (leggi qui). Anche se il contenuto era chiaro, la formulazione della lettera del MEF non era tuttavia perfetta. Vedi l'affermazione finale in cui si afferma che "In ogni caso per maggiori dettagli si invita a contattare direttamente il Mise", lasciando spazio a fantasie mal riposte. Peraltro se si fosse letta bene la mail si poteva cogliere, come evidenzia il direttore generale di Finco, che non si parla più di "opere complementari relative alla installazione e alla messa in opera delle tecnologie", come scritto nell'Allegato I, bensì di "spese relative all'installazione e alla messa in opera delle tecnologie". La conferma definitiva che i costi della posa sono esclusi dai massimali presenti nell'Allegato I, Tabella 1, giunge alla fine in tarda serata, alle 21.18, da una mail targata governo.it. La mail, sempre diretta ad Artale, giunge da Daniele Della Bona, il Capo segreteria particolare del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Riccardo Fraccaro, convinto assertore del provvedimento del Superbonus 110% e dei decreti collegati (clicca qui per la sua pagina Facebook) e deputato del Movimento 5 stelle. La comunicazione afferma quanto segue: Per Dr Artale Premettendo che l'allegato I non è che un'indicazione residuale, come specificato dal punto 13.1 dell'Allegato A del medesimo decreto, le confermo che posa in opera esclusa. Ho sollecitato Enea per pubblicazione di una Faq o nota su questo. Firmato Daniele Della Bona, A questo punto ogni discussione sulla inclusione o sulla esclusione dai massimali di costo dell'Allegato I, Tabella 1, della posa in opera dei serramenti nelle opere da ecobonus non si pone più. Peraltro ieri pomeriggio sui social si è scatenata una discussione accesissima quanto inutile in merito che ora riteniamo cesserà (si spera). Naturalmente attenderemo tutti con impazienza la FAQ di Enea che dettaglierà quanto anticipato dalle segreterie di due sottosegretari di peso come Fraccaro e Villarosa. Foto: Doc. Magò a cura di Ennio Braicovich

Posa dei serramenti. MEF a Finco: esclusa dai massimali di costo

Posa dei serramenti. MEF a Finco: esclusa dai massimali di costo 21 ottobre 2020 Così risponde la Segreteria del Sottosegretario al Ministero dell'Economia e Finanze Alessio Villarosa al Direttore generale di Finco **Angelo Artale**. La posa dei serramenti nei lavori da ecobonus è esclusa dai massimali di costo previsti dalla Tabella 1 dell'Allegato I del Decreto Requisiti Ecobonus. Così risponde la Segreteria del Sottosegretario al Ministero dell'Economia e Finanze Alessio Villarosa, uno dei principali attori del provvedimento del Superbonus, a un quesito posto dal Direttore generale di Finco **Angelo Artale**. Ecco, qui sotto, lo scambio delle lettere tra Finco e MEF. Di Finco, Federazione delle Industrie per le Costruzioni fanno parte, tra le tante, associazioni come Acmi, Anfit, Assites e Unicmi. Egregio Dott. Artale, in merito alla questione rappresentata con la mail in calce, si rappresenta quanto segue: Per gli interventi in cui l'asseverazione può essere sostituita da una dichiarazione del fornitore o dell'installatore, l'ammontare massimo delle detrazioni fiscali o della spesa massima ammissibile è calcolato sulla base dei massimali di costo fissati dal Mise con il decreto requisiti tecnici. Tali massimali possono essere utili anche in caso di ricostruzione analitica del costo di interventi in tutto o in parte non presenti nei prezziari locali. A tal proposito l'allegato I al decreto requisiti prevede che: "I costi esposti in tabella si considerano al netto di IVA, prestazioni professionali e opere complementari relative alla installazione e alla messa in opera delle tecnologie", con la conseguenza che per i lavori iniziati dopo il 6 ottobre bisogna tener conto che il massimale non comprende: IVA, prestazioni professionali e spese relative all'installazione e alla messa in opera delle tecnologie. In ogni caso per maggiori dettagli si invita a contattare direttamente il Mise. Cordiali saluti La segreteria Segreteria del Sottosegretario di Stato On. Alessio Mattia Villarosa Ministero dell'Economia e delle Finanze Il quesito posto lunedì 19 ottobre dal Direttore generale di Finco al Sottosegretario del MEF Alessio Villarosa era stato: Oggetto: Bonus 110 % - Conferma esatta interpretazione Illustrissimo Signor Sottosegretario, nel restare in attesa dell'incontro (anche virtuale) di cui all'allegata nota, ci permettiamo intanto di chiederLe conferma dell'interpretazione secondo la quale i costi esposti nella Tabella I (vedi all.) di cui al DECRETO 6 agosto 2020 "Requisiti tecnici per l'accesso alle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici" - cd. Ecobonus. (20A05394) (GU Serie Generale n.246 del 05-10-2020) - NON includono - oltre alle prestazioni professionali ed all'Iva - anche la posa in opera. Questa è l'interpretazione che diamo come Federazione poichè una ipotesi diversa, in senso restrittivo, sembrerebbe del tutto contraria alla ratio ed alla volontà espressa a più riprese dal Decisore, ma il vocabolo "complementari" si presta ad equivoci: infatti, in senso letterale, per "opere complementari relative alla installazione ed alla messa in opera delle tecnologie" potrebbero intendersi opere diverse dalla posa in opera stessa. La prudenza legata alla suddetta incertezza interpretativa sta creando non pochi problemi alla fluidità del mercato. In attesa di Suo riscontro, con ogni compatibile urgenza, La ringraziamo e salutiamo cordialmente. Dott. **Angelo Artale** Direttore Generale FINCO Il problema dei costi della posa dei serramenti era finora un problema largamente dibattuto all'interno del settore. Chi li includeva nei massimali previsti dalla Tabella 1 dell'Allegato, e chi li teneva fuori come Iva, spese professionali e opere complementari. Proprio il termine "complementari" aveva scatenato una ridda di ipotesi. Pur non essendo perfettamente limpida la risposta della Segreteria del Sottosegretario, abbiamo ragione di ritenere che stiamo andando verso la conclusione di due mesi di dibattiti fondati su

voci, dicerie e fantasie. a cura di Ennio Braicovich

Confimi Edilizia: Ventricelli, settore da ricostruire dopo Covid

MF Dow Jones **Confimi** Edilizia: Ventricelli, settore da ricostruire dopo Covid ROMA (MF-DJ)--
Abbatere e ricostruire: sono le parole d'ordine di **Confimi** Industria Edilizia nel ripensare il lavoro di un settore in crisi da un decennio. "Negli ultimi anni abbiamo assistito a una doppia frammentazione del nostro comparto - spiega **Sergio Ventricelli**, presidente di **Confimi** Industria Edilizia - da una parte il fiorire di imprese gestite da stranieri che hanno presidiato il mercato delle micro e piccole commesse e hanno puntato su alcuni specifici lavori legati al mondo dell'edilizia, mentre le imprese nostrane puntavano a lavori di grido che son andati via via scemando", si legge in una nota. "Altro spartiacque e' stata inoltre la leva innovazione" ha ricordato Ventricelli scendendo poi nel dettaglio. "Il progresso tecnologico ha migliorato le condizioni generali dei lavoratori e mandato definitivamente in pensione alcune professioni. Ecco quindi che le imprese strutturate e innovative, penso ad esempio all'edilizia acrobatica, continuano a lavorare le altre molto meno. E le altre sono la maggior parte, ecco spiegati i numeri drammatici di Unioncamere". Negli ultimi 5 anni, come riportato nel report del sistema camerale italiano, si sono perse oltre 18.500 imprese del settore delle costruzioni di edifici residenziali e non residenziali, circa 3.600 attivita' di piastrellisti e imbianchini, 3.300 di muratori specializzati nella finitura degli edifici. "Occorre guardare oltre e non possiamo piu' rimandare". Ma come farlo? "Bisogna favorire il proliferarsi di una nuova generazione di progettisti, il mercato deve puntare sul bello, sulla qualita' e sulla sostenibilita'" ricorda il presidente Ventricelli. "Il vero rilancio dell'edilizia - tiene a spiegare Ventricelli - passa da una nuova formula pubblica/privata. Occorre infatti che le operazioni 110% e con esso tutte quelle riconducibili ai bonus fiscali vengano iniettate continuamente sul mercato perche' in Italia, piu' che costruire, bisogna ammodernare un patrimonio architettonico amplissimo - dai ponti alle case popolari, dai viadotti alle scuole, dagli stadi agli acquedotti - agevolando gli investimenti attraverso sgravi fiscali certi e definiti". com/Id fine MF-DJ NEWS 21/10/2020 17:04</strong

Rachele Morini è il nuovo presidente di Confimi Industria Romagna

Rachele Morini è il nuovo presidente di **Confimi** Industria Romagna Da Gallamini - 21 Ottobre 2020 Faentina di adozione, titolare insieme al fratello Adolfo Morini di F.A.M. Srl, storica fonderia di Granarolo Faentino (Ra) di oltre quaranta dipendenti guidata dalla famiglia Morini dalla sua costituzione nel 1980 e specializzata nella trasformazione di leghe leggere primarie e secondarie in fusioni per numerosi settori produttivi, dalla meccanica, alla nautica, all'aeronautica. Rachele Morini, che succede a Gianni Lusa, sarà al vertice dell'associazione per il prossimo triennio 2020 - 2023 e inaugura il proprio mandato in un contesto socio-economico fuori da qualsiasi schema, in un momento storico che impone forza e determinazione fuori dal comune per convogliare tutto il sistema verso scenari nuovi e sfide ancora più impegnative. La designazione unanime da parte del neo eletto Consiglio Direttivo ha concretizzato la volontà dei vertici di **Confimi** Romagna di portare nuova linfa all'associazione e i frutti di un'importante esperienza maturata da Morini negli ultimi anni all'interno di **Confimi** Meccanica. "Un incarico - ha dichiarato la neo eletta presidente - che mi onoro di assumere forte della collaborazione di tutta la squadra, perché le sfide che affronteremo e, speriamo, vinceremo, potranno essere tali solo se condivise da tutto il gruppo. La forza di **Confimi**, l'elemento che ci ha sempre distinto da tutte le altre associazioni è rappresentato dalle persone, e proprio sulle persone e sul loro supporto in termini di idee e proposte che punteremo in questo mandato, per avere sempre un confronto sempre più ricco di stimoli". Si assiste dunque a una poderosa ripartenza sotto la guida di un nuovo Consiglio Direttivo composto da 16 imprenditori che con le loro esperienze e competenze affiancheranno Morini fino al 2023: Annamaria Altini (O.R.I. di Altini Annamaria e C. Sas), Giampiero Aresu (Linea Alimentare Aresu Srl), Guglielmo Balsamini (Autec Engineering Srl), Silvia Ciuffoli (Alfiere Srl), Emanuela Cornacchia (Sopam Officine Srl), Bruno Fusari (Minipan Srl), Nicola Grazzi (Cema Next Srl), Massimo Mangolini (Next Data Srl), Maurizio Merenda (Mer-Com Srl), Giancarlo Pagani (Oremplast Srl), Michele Parrucci (Spring Italia Srl), Roberto Resta - vice presidente vicario (Resta Srl), Renzo Righini (F.Ili Righini Srl), Dante Uttini (Bam Srl), Luigi Zaffi (Turchetti Bruno Srl) e Gianni Lusa (Renato Lusa Srl) in qualità di Past President. A Gianni Lusa, presidente di **Confimi** Industria Romagna fin dalla sua costituzione nel 2012, vanno i più sentiti ringraziamenti da parte di tutta l'associazione per l'impegno profuso con dedizione e serietà nell'arco di questi ultimi due mandati.

Ravenna, Rachele Morini è il nuovo presidente di Confimi Romagna

Ravenna, Rachele Morini è il nuovo presidente di **Confimi** Romagna Romagna | 21 Ottobre 2020 Economia Faentina di adozione, titolare insieme al fratello Adolfo Morini di F.A.M. Srl, storica fonderia di Granarolo Faentino (Ra) di oltre quaranta dipendenti guidata dalla famiglia Morini dalla sua costituzione nel 1980 e specializzata nella trasformazione di leghe leggere primarie e secondarie in fusioni per numerosi settori produttivi, dalla meccanica, alla nautica, all'aeronautica. Rachele Morini, che succede a Gianni Lusa, sarà al vertice dell'associazione per il prossimo triennio 2020 - 2023 e inaugura il proprio mandato in un contesto socio-economico fuori da qualsiasi schema, in un momento storico che impone forza e determinazione fuori dal comune per convogliare tutto il sistema verso scenari nuovi e sfide ancora più impegnative. La designazione unanime da parte del neo eletto Consiglio Direttivo ha concretizzato la volontà dei vertici di **Confimi** Romagna di portare nuova linfa all'associazione e i frutti di un'importante esperienza maturata da Morini negli ultimi anni all'interno di **Confimi** Meccanica. "Un incarico - ha dichiarato la neo eletta presidente - che mi onoro di assumere forte della collaborazione di tutta la squadra, perché le sfide che affronteremo e, speriamo, vinceremo, potranno essere tali solo se condivise da tutto il gruppo. La forza di **Confimi**, l'elemento che ci ha sempre distinto da tutte le altre associazioni è rappresentato dalle persone, e proprio sulle persone e sul loro supporto in termini di idee e proposte che punteremo in questo mandato, per avere sempre un confronto sempre più ricco di stimoli". Si assiste dunque a una poderosa ripartenza sotto la guida di un nuovo Consiglio Direttivo composto da 16 imprenditori che con le loro esperienze e competenze affiancheranno Morini fino al 2023: Annamaria Altini (O.R.I. di Altini Annamaria e C. Sas), Giampiero Aresu (Linea Alimentare Aresu Srl), Guglielmo Balsamini (Autec Engineering Srl), Silvia Ciuffoli (Alfiere Srl), Emanuela Cornacchia (Sopam Officine Srl), Bruno Fusari (Minipan Srl), Nicola Grazzi (Cema Next Srl), Massimo Mangolini (Next Data Srl), Maurizio Merenda (Mer-Com Srl), Giancarlo Pagani (Oremplast Srl), Michele Parrucci (Spring Italia Srl), Roberto Resta - vice presidente vicario (Resta Srl), Renzo Righini (F.Ili Righini Srl), Dante Uttini (Bam Srl), Luigi Zaffi (Turchetti Bruno Srl) e Gianni Lusa (Renato Lusa Srl) in qualità di Past President. A Gianni Lusa, presidente di **Confimi** Industria Romagna fin dalla sua costituzione nel 2012, vanno i più sentiti ringraziamenti da parte di tutta l'associazione per l'impegno profuso con dedizione e serietà nell'arco di questi ultimi due mandati.

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

ANALISI COMMENTI Il corsivo del giorno

SINDACATI E IMPRESE, EVITARE MURI

Enrico Marro

Più la situazione sanitaria si aggrava e più bisognerebbe unire le forze. Invece non accade. I toni tra maggioranza e opposizione si inaspriscono. Tra governo centrale, Regioni ed enti locali va in scena il più classico rimpallo di responsabilità. E la crisi economica, di cui si teme una recrudescenza con la seconda ondata del coronavirus, spinge sulle barricate i sindacati e le imprese. Cgil, Cisl e Uil chiedono una nuova proroga del blocco dei licenziamenti e della cassa integrazione: una linea puramente difensiva, che fa finta di non vedere che molte aziende non sopravviveranno alla crisi e che i loro dipendenti andrebbero riqualificati e ricollocati. Confindustria replica con posizioni altrettanto rigide, dimenticando che non solo i lavoratori ma anche le imprese sono state giustamente aiutate (più di 26 miliardi, con i vari decreti legge post Covid). Meglio sarebbe che governo e parti sociali concordassero la riforma degli ammortizzatori e un sistema di collocamento finalmente funzionante (basterebbe una app nazionale) per favorire il ritorno alle normali dinamiche del mercato del lavoro. Dove, certamente, deve trovar posto anche il rinnovo del contratto di lavoro per i 13 milioni di lavoratori interessati. Ma sindacati e imprese, anziché litigare come nell'era pre-Covid, dovrebbero prendere atto che regole pensate quando i prezzi erodevano potere d'acquisto non funzionano più ora che l'inflazione è ferma, mentre la crisi ha accentuato le differenze anche tra le imprese, che spesso già prima faticavano a stare tutte sotto l'ombrello unico del contratto nazionale. Anche qui, servirebbero nuove regole condivise. In passato, nei momenti difficili, per esempio all'inizio degli anni Novanta, il dialogo tra le parti sociali è stato d'esempio anche per la politica. Non si tratta di tornare al rito della concertazione, ma neppure di risvegliare la tentazione dell'autunno caldo. Da una parte e dall'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blocco dei licenziamenti, il governo offre il 31 gennaio

Ma i sindacati: proroga fino a marzo. Confindustria: no a costi aggiuntivi Cig utilizzata
L'ipotesi di legare lo stop non più alla cig autorizzata ma solo a quella utilizzata
Enrico Marro

ROMA Maratona notturna tra governo e sindacati sulla proroga del blocco dei licenziamenti. Il governo, con un prossimo decreto legge è pronto ad allungare il blocco fino al 31 gennaio 2021: un mese in più di quanto prospettato finora, per allinearli alla scadenza dello stato d'emergenza. Verrebbe inoltre prorogata la cassa integrazione: altre 18 settimane utilizzabili fino a giugno, secondo quanto detto ieri sera dai ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e del Lavoro, Nunzia Catalfo, ai vertici di Cgil, Cisl e Uil. I sindacati hanno però rilanciato chiedendo di allungare il blocco dei licenziamenti. Bisogna arrivare «almeno fino al 21 marzo», ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini. La segretaria della Cisl, Annamaria Furlan, ha chiesto che il blocco dei licenziamenti vada «di pari passo» con la proroga della cig. «La crisi sociale è dietro l'angolo», ha ammonito il leader Uil, Pierpaolo Bombardieri. Posizioni distanti che hanno portato alla sospensione del vertice e a un nuovo appuntamento nella notte.

I ministri Gualtieri e Catalfo hanno sottolineato la preoccupazione per «una data x» dopo la quale potrebbe partire un'ondata di licenziamenti. Per questo hanno auspicato una trattativa che veda allo stesso tavolo sindacati e imprese sulle misure di gestione della fuoriuscita dal blocco dei licenziamenti: potenziamento degli ammortizzatori e politiche attive del lavoro.

Il governo vuole legare la proroga del blocco non più alla cig autorizzata ma solo a quella utilizzata. Non ha proposto invece un'ipotesi di contributo aggiuntivo per le imprese che licenziano, che pure era stata valutata dai tecnici. Misura che del resto troverebbe indisponibile Confindustria, che ha incontrato i due ministri ieri mattina. La posizione del presidente Carlo Bonomi è nota: solo in Italia c'è il blocco dei licenziamenti per così tanto tempo, questa condizione va superata. Nel frattempo le imprese chiedono di non aggravare i loro costi con altri balzelli, dopo quelli introdotti dal decreto Agosto (contributi del 9-18% per le aziende che utilizzano la cig, escluse quelle con un calo del fatturato superiore al 20%).

Il governo scioglierà i nodi con un decreto legge nelle prossime settimane. Fino ad allora resta in vigore il blocco dei licenziamenti, prorogato l'ultima volta col dl Agosto, che ha legato lo stesso blocco alla cassa integrazione. Esso dura infatti finché l'azienda ricorre alla cig, che, per quelle che l'hanno richiesta in maniera continuativa, scade a metà novembre. Di qui l'urgenza di intervenire per evitare che sotto Natale si verifichi un'ondata di licenziamenti che, secondo la Cgil, potrebbe riguardare un milione di lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani

La metà dei posti persi durante la pandemia fino al 31 agosto ha riguardato giovani fino ai 34 anni, anche se questi rappresentano appena un quarto dell'occupazione totale, secondo quanto riferito dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo

La dinamica occupazionale dei più giovani ha risentito non solo dell'elevata incidenza di impieghi nel turismo ma anche della maggiore diffusione, in tutti i comparti, dei contratti a tempo determinato

Perciò «il sostegno all'occupazione giovanile è una priorità», considerando che i giovani sono per lo più impiegati con forme di lavoro atipico e spesso senza protezione sociale

Sussurri & Grida

Ovs: 18 negozi nel 2021, 11 con il marchio Upim

La società di abbigliamento Ovs aprirà, nel corso del 2021, 18 nuovi negozi, di cui 11 a marchio Upim grazie a un accordo siglato ieri con Margherita Distribuzione, subordinato alle necessarie autorizzazioni commerciali e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. L'obiettivo è quello di entrare con 25mila metri quadrati all'interno di alcuni tra i migliori centri commerciali in Italia, (spazi derivanti da ex-Auchan).

Fnm, 7,15 milioni di euro

per la sicurezza

Un finanziamento a fondo perduto di 7,15 milioni di euro è stato concesso a Fnm e FerrovieNord nell'ambito del Programma Europeo CEF - Transport 2019 da 100 milioni di euro per programmi di integrazione nel settore dei trasporti. La somma servirà a coprire i costi dell'installazione del sistema di sicurezza Ertms (European Rail Traffic Management System) sui treni in corso di fornitura. Fnm e FerrovieNord nel 2017 hanno rinnovato la flotta grazie a un finanziamento di 1,6 miliardi garantito da Regione Lombardia.

Confagricoltura, Giansanti confermato presidente

È stato confermato per acclamazione il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti (foto), 46 anni romano che sarà alla guida dell'associazione per il prossimo quadriennio. Giansanti è anche presidente di Agricola Giansanti srl e amministratore del gruppo aziende agricole Di Muzio, con imprese agricole nelle province di Roma, Viterbo e Parma. Da un mese è anche vicepresidente del Copa, il Comitato delle organizzazioni agricole europee.

Fiera A&T: confermata

la manifestazione per il 2021

Confermata la quindicesima edizione della Fiera Internazionale A&T di Torino, dedicata a Innovazione, Tecnologie e Competenze 4.0, che dal 10 al 12 Febbraio 2021 sarà "aumentata": alternerà il tradizionale evento fieristico organizzato all'Oval Lingotto di Torino a una piattaforma digitale interattiva. È stato lanciato inoltre dal Comitato Scientifico di A&T il bando per partecipare alla quinta edizione del Premio Innovazione 4.0. la scadenza della presentazione delle proposte è fissata al 15 novembre 2020.

Smart working, oggi incontro Fondazione Pesenti e Corriere

«Quanto è smart il lavoro a distanza?» È il titolo dell'incontro del «Corriere della Sera» con Fondazione Pesenti, che sarà trasmesso oggi alle 14, da Sala Buzzati in streaming su Corriere.it e sui canali Facebook di Corriere e Fondazione Corriere. Si discuterà sulle potenzialità e i limiti dello smart working che stiamo applicando in maniera massiccia ormai da tempo a causa della pandemia e ci si interrogherà sulle misure da adottare. Introdurranno la tavola rotonda Piergaetano Marchetti e Carlo Pesenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo gruppo Fs-Snam per sviluppare treni a idrogeno

Marco Morino

Accordo gruppo Fs-Snam per sviluppare treni a idrogeno -a pag. 8
milano

La missione è far decollare anche in Italia, sull'esempio di quanto sta già avvenendo in alcuni Paesi europei (Germania, Olanda), il treno a idrogeno. Un mezzo, cioè, che possa costituire un'alternativa totalmente sostenibile ai treni diesel attualmente in circolazione sulle linee non elettrificate. Per questa ragione Snam e Gruppo Fs Italiane stringono un accordo per promuovere lo studio dell'idrogeno nel trasporto ferroviario. L'intesa è stata firmata ieri dagli amministratori delegati di Snam, Marco Alverà e Gruppo Fs Italiane, Gianfranco Battisti. Attualmente, i treni passeggeri diesel che circolano sulle rete ferroviaria non elettrificata di Rfi (Gruppo Fs) sono circa 1.250 al giorno, i treni merci poco meno di 20. Inoltre, sui 16.779 chilometri di linee ferroviarie oggi in esercizio in Italia, le linee non elettrificate (diesel) rappresentano circa il 28% del totale (4.763 chilometri).

L'accordo

Fs e Snam, recita una nota congiunta, sperimenteranno soluzioni tecnologiche innovative legate alla produzione, al trasporto, alla compressione, allo stoccaggio, alla fornitura e all'utilizzo dell'idrogeno, per contribuire allo sviluppo della mobilità sostenibile, anche partecipando insieme a iniziative congiunte oggetto di potenziale finanziamento o gara d'appalto pubblica. Spiega Alverà: «Con questo accordo compiamo un passo importante nella promozione di una filiera dell'idrogeno in Italia partendo da settori cruciali per la decarbonizzazione, come il trasporto di persone e merci. Grazie alla collaborazione Fs-Snam, puntiamo a realizzare infrastrutture per convertire rapidamente a idrogeno treni attualmente alimentati a diesel in Italia e così acquisire una leadership tecnologica da capitalizzare anche a livello internazionale». Snam, da parte sua, aveva già firmato lo scorso 4 giugno un accordo con il costruttore Alstom per lo sviluppo dei treni a idrogeno in Italia. Qui però siamo in presenza del primo accordo siglato in Europa tra una compagnia ferroviaria nazionale e un operatore energetico. Un passo importante per l'Italia. Tra l'altro, Snam è stata tra le prime aziende al mondo a sperimentare l'iniezione di idrogeno al 10% nella rete di trasporto del gas naturale.

Dice Battisti: «Continuiamo a innovare e sviluppare soluzioni di mobilità sicure ed ecologiche, che consentiranno alle nuove generazioni di vivere in un Paese più sostenibile e competitivo, secondo un modello che pone sempre di più le persone al centro. I trasporti ferroviari a idrogeno rappresentano in questo senso una fondamentale innovazione in grado di rendere più ecologici i viaggi di passeggeri e merci sulle residue tratte ferroviarie non ancora elettrificate. L'accordo Fs-Snam è in totale sintonia con gli indirizzi europei del Green New Deal».

Gli obiettivi europei

La Commissione europea identifica l'idrogeno come uno dei settori chiave e imprescindibile per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione al 2050. Nel settore ferroviario, rotabili con power train a celle a combustibile (idrogeno) sono già concorrenziali rispetto agli attuali rotabili a trazione diesel, in termini di prestazione e garanzia del servizio. In alcuni casi sono addirittura economicamente competitivi, come riportato e dimostrato da diversi studi europei, in particolare sulle linee non elettrificate, ove il costo di elettrificazione può in certi casi non

giustificare le percorrenze e la frequenza del servizio. In Italia il settore dei trasporti sarà uno dei principali motori della diffusione dell'idrogeno nei prossimi anni e servirà a sviluppare un intero nuovo settore industriale su cui l'Italia può giocare un ruolo da protagonista in Europa. Per far decollare il treno a idrogeno in Italia servono: la convinzione di voler diminuire il più possibile l'introduzione di nuove fonti di CO2 eliminando in maniera importante il diesel dai mezzi di trasporto e ovviamente anche dai treni; un piano d'azione strategico e sinergico per lo sviluppo della tecnologia e di tutta la filiera industriale, dalla produzione al trasporto, allo stoccaggio, alla distribuzione fino all'utilizzo; investimenti da parte degli operatori nel settore della mobilità ferroviaria con veicoli a idrogeno; la definizione di un quadro di riferimento normativo-legislativo e tecnico chiaro; realizzazione di progetti a conferma della disponibilità della tecnologia.

Le Fs e i green bond

Per Fs Italiane la sostenibilità è l'elemento guida per la definizione delle scelte strategiche e operative, che assicurino una crescita del business nel medio e lungo periodo. Ogni scelta industriale è permeata dal concetto dello sviluppo sostenibile, inteso nella sua triplice dimensione sociale, economica e ambientale. Questo percorso è iniziato nel 2017 con l'adesione al network del Global Compact dell'Onu. Il Gruppo Fs Italiane ha anche sperimentato con successo gli strumenti della finanza sostenibile, emettendo due green bond (uno nel 2017 e uno nel 2019) per l'acquisto di treni regionali, alta velocità e merci (1,3 miliardi di euro): treni ad alta efficienza energetica e ad alto tasso di riciclabilità, oltre che sicuri. Fs Italiane, nel luglio 2019, ha emesso il secondo green bond: valore nominale di 700 milioni di euro e durata pari a 7 anni. Per quest'ultimo gli ordini complessivi sono stati di circa 2,5 miliardi di euro, provenienti da 156 investitori, di cui il 65% dall'estero, con una forte presenza di Francia (36%), Germania/Austria (8%) e Gran Bretagna/Irlanda (7%). Tutti i progetti finanziati dal green bond assicurano miglioramenti dell'efficienza energetica, con riduzione delle emissioni di gas del 20% rispetto ai treni precedentemente in circolazione. Il secondo green bond emesso da Fs Italiane è, per oltre il 70%, dedicato all'acquisto dei treni regionali Pop e Rock.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Morino IMAGOECONOMICA

Foto:

Mobilità sostenibile. --> Il treno a idrogeno punta a sostituire i treni a trazione diesel presenti sulle linee non elettrificate

MARCO

ALVERÀ

Amministratore delegato di Snam

GIANFRANCO BATTISTI

Amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Fs Italiane

credito / PANORAMA

Mps sotto il peso dei rischi legali Faro sul patrimonio

Luca Davi

Per capire quale sarà l'effetto domino sui conti Mps della sentenza di condanna agli ex top manager Fabrizio Viola e Alessandro Profumo per falso in bilancio occorrerà attendere qualche giorno. Già giovedì prossimo, 29 ottobre, il board della banca senese esaminerà infatti in un Cda straordinario il dossier, per definire il quantum degli accantonamenti necessari che si rendono necessari alla luce della decisione dei giudici di condannare i due manager per agiotaggio e false comunicazioni sociali sui bilanci 2015-2018. - a pag. 15

Per capire quale sarà l'effetto «domino» sui conti Mps della sentenza di condanna agli ex top manager Fabrizio Viola e Alessandro Profumo per falso in bilancio ci sarà da attendere qualche giorno. Già giovedì prossimo, 29 ottobre, secondo quanto riportato ieri da Reuters, il board della banca senese esaminerà in un Cda straordinario il dossier per definire il quantum degli accantonamenti che si rendono necessari alla luce della decisione dei giudici di condannare i due manager per agiotaggio e false comunicazioni sociali rispetto ai bilanci 2015-2018. Un passaggio preliminare, quello del Cda della banca timonata da Guido Bastianini, in vista della diffusione dei conti del trimestre, prevista in agenda il giovedì successivo 5 novembre.

Di certo la decisione del Tribunale di Milano, per quanto non ancora definitiva - visto che sia Profumo che Viola hanno annunciato di voler fare ricorso - è destinata ad aumentare il rischio di soccombenza della banca rispetto alle molteplici cause legali a cui è stata chiamata a rispondere. E a ridurre pericolosamente il buffer di capitale a disposizione, aumentando così in prospettiva le probabilità di una ricapitalizzazione da parte dell'azionista di maggioranza Mef. Al momento rumors di mercato stimano in 500/700 milioni gli extra accantonamenti che la banca conta di mettere a bilancio per tutelarsi dai nuovi rischi legali, in particolare da quelli derivanti dalla richiesta danni della Fondazione Mps, che ha chiesto risarcimenti per 3,8 miliardi per le vicende legate ai derivati Santorini e Alexandria. «Un'eventuale condanna degli ex-vertici di Mps in favore della Fondazione legittimerebbe quest'ultima, sia pure con una separata conseguente iniziativa giudiziale, ad azionare il credito riconosciuto in sentenza anche nei confronti di Mps», si legge nella documentazione allegata all'audizione di Guido Bastianini del 22 settembre scorso di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Sistema bancario e finanziario.

Si vedrà nei prossimi giorni cosa succederà e quali saranno le decisioni del board della banca, che peraltro ha messo già da parte 357 milioni di accantonamenti a fronte di un petitum complessivo che supera la cifra monstre di 10 miliardi, come evidenziato dall'istituto nell'ultima semestrale. Non è un mistero che proprio il fardello dei possibili risarcimenti sia una delle questioni che più complicano la strada del Mef nella ricerca di un possibile partner. E che rallentano l'uscita dal capitale del Tesoro, la cui deadline sarebbe slittata a metà 2022 (si veda Il Sole 24Ore del 19 ottobre).

Intanto la banca è al lavoro sulla revisione del piano industriale concordato con l'Ue. Il cantiere ha per oggetto una ridefinizione integrale degli obiettivi sui ricavi e costi, della struttura patrimoniale e della posizione di liquidità, che dovranno tenere conto delle nuove condizioni del mercato e, soprattutto, del nuovo scenario generato dalla pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ANSA Andamento del titolo a Milano 21/09 21/10 1,290 1,178 1,1 1,2 1,3 1,4 1,5 Mps

Mps

Foto:

Mps. --> Per la banca dossier accantonamenti per le spese legali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Una politica economica rimasta ancora troppo austera

Gustavo Piga

Una politica economica rimasta ancora troppo austera -a pagina 20

Il nostro Paese ha ed avrà ancora di più nei prossimi mesi un bisogno immenso di crescita economica. Non solo per mantenersi stabile socialmente ma anche finanziariamente: una crescita solida è senza dubbio l'unico modo credibile per garantire infatti anche la discesa del rapporto debito pubblico su Pil.

Il Recovery Fund doveva raggiungere proprio questo fine, dare garanzia di stabilità sociale e finanziaria, tramite il finanziamento di maggiori investimenti pubblici. Ma qualcosa sembra non stia funzionando perfettamente, almeno se consultiamo il documento fondamentale per capirne di più, la Nadef. Questa include infatti tre informazioni chiave: la posizione per il 2021-2023 del Governo stabilita con il DEF in aprile, gli effetti aggiuntivi della manovra per il 2021 sul triennio e, infine, il contributo per gli anni 2021-23 dei fondi europei del Recovery. L'analisi complessiva di queste tre dimensioni ci dice della posizione fiscale del Governo e di come questa impatta sull'economia.

Cominciamo subito dalla questione dei fondi europei, che si suddividono in trasferimenti a fondo perduto e in prestiti a tassi vantaggiosi. I primi sono pari a 14, 20 e 28 miliardi nel triennio a venire: 0,8%, 1% e 1,5% di Pil circa. L'effetto stimato, ancora per il triennio, di crescita economica in più è pari rispettivamente a 0,3%, 0,4% e 0,8%, con un moltiplicatore della crescita da parte della spesa pubblica inferiore dunque allo 0,5. Numero che non è foriero di buone notizie: da un moltiplicatore degli investimenti pubblici ci si aspetta che sia almeno pari ad 1, e un valore così basso non può che voler dire che i fondi UE a fondo perduto non verranno tutti spesi là dove l'impatto è maggiore per la crescita, nell'accumulazione di capitale fisico ed immateriale, ma piuttosto in mille rivoli e trasferimenti.

Passiamo ai prestiti a tassi vantaggiosi: essi sono pari 11, 17,5 e 15 miliardi di euro. Una bella cifra. Purtroppo una buona parte di questi non andranno a finanziare nuovi progetti di investimenti ma a sostituire il finanziamento in deficit da parte del Tesoro di spese già previste. Effetto addizionale dunque nullo, se non per un minuscolo risparmio di spesa per interessi. Qualcuno potrebbe dire che vanno a finanziare comunque maggiori investimenti pubblici già previsti da questo Governo, ma la Nadef non lascia scampo nemmeno a questo riguardo: l'aumento di investimenti pubblici dal 2020 è di 3 miliardi per il 2021, altri 3 in più per il 2022 ed un calo di 1 miliardo nel 2023. Bazzecole, se pensiamo alla crisi in cui ci dibattiamo.

Questo mancato utilizzo dei prestiti Recovery per ulteriori maggiori investimenti è parte della spiegazione di un ulteriore mistero, ovvero lo scarso impatto sulla crescita della nuova manovra per il 2021 prevista nella Nadef e di prossima discussione in Parlamento. Ma ci devono essere anche altre ragioni se il Governo promette rispetto allo scenario primaverile una manovra che genera solamente altri 0,6%, 0,4% e - (sì meno!) 0,1% di Pil per il triennio a venire a fronte invece di aumenti di deficit su Pil dello 1,3% di Pil nel 2021 e di più dell'1% nel 2022 e 2023 (al netto cioè di complicate retroazioni fiscali di cui non conosciamo le dimensioni). Moltiplicatori fiscali nuovamente molto bassi, evidenza che si spenderanno risorse in misure a basso impatto per l'economia, e quindi non in investimenti pubblici addizionali.

C'è un ultimo aspetto che va considerato, e che rimane quello più importante. Questa manovra è stata "venduta" come manovra espansiva, di supporto all'economia. Ma lo è solo rispetto a quanto deciso in primavera nel DEF; se guardiamo piuttosto alle scelte complessive del Governo, includendo quelle decisioni, vediamo che - in tempi di Covid! - la posizione del Governo rimane molto restrittiva. Meno austera di qualche mese fa, ma pur sempre molto austera. Basterà lasciar parlare i numeri per dimostrarlo.

Il disavanzo primario (spese pubbliche senza includere gli interessi meno entrate fiscali) dal 2020 al 2023 è previsto scendere da 120 miliardi di euro di quest'anno a ... zero, portando il bilancio primario in pareggio. Se questo numero può essere ingannevole perché include anche l'aumento di entrate fiscali dovute alla ripresa dell'economia, basterà allora guardare a cosa avviene al deficit strutturale programmato - che corregge per questi effetti non dipendenti dalla volontà del Governo: esso passa dal 6,4% del Pil quest'anno al 3,5% del 2023, una restrizione volontaria di 1% di Pil circa l'anno... in tempi di Covid!

Insomma, invece di confermare e stabilizzare il deficit al livello odierno per tutto il triennio e utilizzarne le risorse per fare investimenti pubblici e invece di dedicare le risorse europee a massimizzare i progetti che generano crescita, ci ritroviamo con una programmazione austera e male allocata, in quella che è la maggiore crisi economica del dopoguerra. E perché mai? Per quanto riguarda l'austerità è semplice, basta tornare ai numeri finali del 2023, quell'avanzo primario in pareggio e quel deficit su Pil che tocca la soglia "critica" del 3% del Pil su cui si è costruita la logica del mai abolito e austero Fiscal Compact. Non sono infatti numeri casuali: sono frutto di quella promessa che il Governo italiano ha fatto, implicita nell'accordo sottostante al Recovery Fund, che l'Italia accede a questi fondi purché... si cimenti nell'austerità richiesta dall'Europa appena fuori dal Covid. Con una mano si dà, con l'altra si leva. Cosa si leva? La crescita. Una crescita economica prorompente che non solo avrebbe stabilizzato socialmente il Paese ma anche permesso di ridurre il rapporto debito-Pil ben di più del magro 6,5% previsto dal Governo (dal 158% al 151,5%). Per quanto riguarda poi la scarsa attenzione agli investimenti pubblici, è solo una conferma di una tutta nostra politica ultradecennale di indifferenza verso le future generazioni, che in fondo non votano. Un ultimo inciso: se il Governo ha così tanto timore di utilizzare le risorse prese a prestito, appare come irrilevante davvero - se non dannoso - parlare ancora di ottenere i fondi MES: se questi poi non vengono che usati per acquistare quanto sarebbe stato acquistato comunque, ottenendo qualche spicciolo in più di mero risparmio di interessi a fronte di una promessa di futura austerità, tanto vale dire che Bruxelles non vale proprio una MESSa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5%

FONDI EUROPEI

I trasferimenti a fondo perduto nel triennio a venire sono di 14, 20 e 28 miliardi: 0,8%, 1% e 1,5% di Pil circa. L'effetto stimato di crescita è pari rispettivamente a 0,3%, 0,4% e 0,8%

INTERVISTA ANDREA GHIDONI

«I candidati dei fondi sempre indipendenti: per loro niente vincoli»

«Mediobanca? Per Gamba e Lupoi requisiti verificati e confermati anche da Bce»
Ma.Fe.

A Piazzetta Cuccia è vigilia di assemblea e tra i due litiganti, Mediobanca e Bluebell, ci è finita in mezzo Assogestioni con la sua lista di minoranza con due candidati. Dottor Ghidoni, lei presiede il Comitato Gestori: avete qualcosa da rimproverarvi?

Per nulla. Il Comitato, che è aperto a tutti gli asset manager e gli istituzionali, presenta esclusivamente liste di minoranza e per le candidature segue sempre lo stesso, rigoroso, processo.

Quale?

Prima ci affidiamo a una società di head hunting che seleziona una rosa di nomi, a tutela della loro indipendenza dalla società e in primis dai gestori che li candidano. Poi il Comitato procede alla selezione sulla base della loro esperienza e competenza, e del contributo che possono portare alla corporate governance e alla creazione di valore di lungo periodo.

Come fate a garantire l'indipendenza dei vostri candidati?

C'è prima la valutazione dell'head hunter, poi la nostra e quella del cda. Inoltre per le principali banche una ulteriore viene svolta da Bce.

E nel caso di Mediobanca, il consiglio ha verificato l'indipendenza di Angela Gamba e Alberto Lupoi?

Assolutamente sì, i requisiti sono stati verificati annualmente dal cda sotto il controllo di sindaci e Bce. Ma c'è anche un altro elemento fondamentale: i nostri consiglieri non hanno alcun vincolo di mandato, dal Comitato non viene fornita alcuna linea strategica sulla società. Anche perché, peraltro, i fondi potrebbero avere idee diverse.

Spesso, come nel caso di Mediobanca, confermate i consiglieri uscenti. Perché?

C'è una curva d'apprendimento di cui tenere conto: un consigliere ha molto da imparare, e se cambia ogni triennio ricomincia sempre da capo. Invece, se ha fatto bene merita di essere confermato, fermo restando il limite massimo di tre mandati.

L'esito è che di norma Assogestioni difende lo status quo.

La questione non è posta correttamente. Vede, noi siamo gestori del denaro che i nostri clienti ci affidano e il nostro compito è valutare il miglior modo di investirlo. Quando abbiamo delle partecipazioni non intendiamo mai sostituirci a chi gestisce l'azienda ma contribuire con la corporate governance alla creazione di valore di lungo periodo: è anche su questo che si fonda la massima libertà di cui godono gli amministratori che eleggiamo.

Ma in generale, un po' di dialettica tra i soci non è un bene per la società?

Certo, tuttavia deve essere fondata su una dialettica trasparente e costruttiva, finalizzata alla creazione di valore. Per innescarla ci sono molti modi e contesti, che vanno oltre alla presentazione di una lista, come gli incontri tra emittenti e investitori.

È un po' difficile, però, con le assemblee a porte chiuse.

Nei mesi scorsi, le quotate italiane hanno dato grande prova di reattività valorizzando la figura del rappresentante designato. Però a lungo andare è uno schema che non consente di avere quel confronto tra socio e consiglio che è il sale dell'assemblea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**ANDREA
GHIDONI**

Presidente del Comitato dei gestori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il punto

Ferragamo la Borsa non crede alle smentite

Sara Bennewitz

Ferragamo vola a Piazza Affari (+8,73%) sulle voci di una vendita parziale del gruppo a un socio finanziario, smentite dal presidente Ferruccio Ferragamo.

Da anni si rincorrono le indiscrezioni sul fatto che la numerosa famiglia fiorentina, o parte di essa, sia pronta a passare la mano. A dispetto delle puntuali precisazioni che così non è, in tanti continuano a credere che i Ferragamo faranno come i Bulgari, i Loro Piana e le tante dynasty del made in Italy che non hanno resistito alla tentazione di cedere il controllo a un gruppo straniero. Quando lo scorso maggio è stato richiamato al vertice Michele Norsa, ugualmente il titolo si è infiammato in Borsa, sull'attesa che il manager, che nel 2011 aveva compattato la famiglia agevolando lo sbarco in Piazza Affari, avrebbe traghettato l'azienda verso un'altra proprietà.

E la Borsa continua a crederci: dopo il balzo di ieri, il titolo vale solo il 15% in meno rispetto a un anno fa e il 56% in meno rispetto ai massimi del 2015. Nonostante le stime degli analisti per quest'anno e per il 2021 siano di un esercizio in rosso e senza contare che per tornare ai fatturati del 2019, dovranno passare diversi mesi.

L'intervista alla presidente di Valore D

Mascaro "Il gender gap si supera con azioni concrete altrimenti non si fa sul serio"

Le aziende devono fare la loro parte ma la politica deve prevedere incentivi e defiscalizzazioni a vantaggio delle imprese virtuose
Luisa Grion

Roma - Le parole e le promesse non bastano per superare il gender gap. Bisogna "misurare" le carenze, darsi degli obiettivi, controllare i progressi e premiare i risultati. Con sgravi fiscali o investimenti in formazione, per esempio. «Solo così si può passare dalle intenzioni ai fatti», dice Paola Mascaro, presidente di Valore D, l'associazione che raggruppa 216 grandi-medie imprese impegnate nella parità di genere. Come si fa a tradurre in numeri la disparità aziendale fra uomini e donne? «Adottando la stessa procedura che si applica quando si tratta di preparare un piano finanziario o un progetto di sviluppo. È così che si procede quando l'obiettivo è ritenuto fondamentale, altrimenti vuol dire che non si fa sul serio.

Noi, assieme al Politecnico di Milano abbiamo formulato un indice e il nostro Index è aperto anche alle aziende non associate ».

Su cosa è basato? «Misuriamo le imprese su quattro parametri. La governance, ovvero la presenza di donne ai vertici.

L'attrattività, vista come capacità di richiamare giovani talenti. Lo sviluppo, misurato tenendo conto delle assunzioni femminili, ma anche del processo di crescita individuato per i dipendenti. E infine la capacità di trattenere le donne in azienda una volta assunte e formate, cercando anche di evitare che siano costrette a lasciare il lavoro con la maternità» Finora cosa ne è emerso? «Monitoriamo i dati da tre anni e abbiamo visto un miglioramento nella governance, anche se non nel ruolo di ad. C'è un problema nella fascia intermedia: la percentuale di impiegati promossa a quadro fra gli uomini è del 63,6% contro il 36,4% delle donne. Ma siamo drammaticamente indietro soprattutto sui congedi parentali.

Nel complesso i parametri sono migliorati dell'8%, ma la tendenza è lenta». Il vostro è un osservatorio privilegiato su grandi aziende sensibili al tema. Uno strumento del genere come può tradursi per tutti, anche per le piccole imprese, in azioni di sostegno alla parità di genere? Dove avviene il salto? «Va costruito un patto con le istituzioni. Noi aziende dobbiamo fare la nostra parte, la politica deve venirci incontro costruendo le infrastrutture necessarie alla inclusione e potenziando il sistema di welfare. Ma servono anche incentivi e defiscalizzazioni che premiano le imprese virtuose».

Di gender gap oggi si parla molto.

«Ed è importante perché serve anche un cambio di mentalità.

Questo non è un problema delle donne, è il problema del Paese».

C'è il rischio che ci si fermi alle chiacchiere? «Purtroppo sì, anche se l'attenzione posta a questo tema e a quello dell'utilizzo del Recovery Fund per superare il gender gap mi fanno ben sperare. Fondamentali sono state le parole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, quando ha detto che il nostro livello di occupazione femminile è impresentabile».

Che dati avete riguardo al Covid? «Le donne sono state ulteriormente penalizzate e non solo riguardo ai posti di lavoro perduti. Anche la qualità della loro vita è peggiorata. Lo smart working , per esempio, in molti casi ha riprodotto stereotipi che speravamo superati. Il padre al pc in salotto o in camera, calmo e tranquillo, le madri collegate dal tavolo della cucina fra mille cose da fare».

La seconda ondata pandemica rischia di fermare di nuovo l'economia, cosa ne sarà del dibattito sul gender gap? «Il rischio è che si ritenga che c'è altro a cui pensare. Invece proprio questo è l'errore: lavorare alla sconfitta del gender gap non è solo giusto, è necessario. Se non ne approfitteremo per far fare un salto a questo Paese l'economia non si riprenderà e le conseguenze si faranno sentire in futuro».

Cosa consiglia alle giovani donne che vogliono crescere in azienda? «Di studiare, di preparare il loro futuro digitale e di puntare a padroneggiare le materie "steam": scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. Dovranno essere loro a costruire gli algoritmi in base ai quali le aziende assumono le decisioni. Altrimenti quegli algoritmi continueranno ad alimentare i vecchi stereotipi».

Foto: L'associazione Paola Mascaro è la presidente di Valore D, l'associazione di medie e grandi imprese impegnate a raggiungere la parità di genere

L'ANALISI PRIMA SFIDA ALLA LINEA DURA DI BONOMI

CONFINDUSTRIA ORA INCIAMPA SUI CONTRATTI

GIUSEPPE BOTTERO

Acinque mesi dall'elezione il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, si trova a fronteggiare la prima frattura. Lo strappo del mondo alimentare è il segno che la linea dura sui contratti, alla prova dei fatti, non sta reggendo e la lettera spedita ai sindacati da sette sigle del settore, un comparto che rappresenta l'8% del Pil italiano, è il timbro ufficiale sul cambio di rotta da parte di un pezzo importante del panorama industriale italiano. **PAGINA** Un tema che oggi finirà sul tavolo del consiglio generale di viale dell'Astronomia. Anicav, Assolatte e Federvini e altre quattro associazioni chiedono «un equilibrio che tuteli lavoratori ed imprese» convinti che le trattative, nell'autunno più duro dal Dopoguerra, debbano ripartire. Ripartiranno: le sigle Fai, Flai e Uila hanno subito sospeso le agitazioni nelle aziende e l'incontro arriverà entro la prossima settimana. E pazienza se, per le imprese, potrebbe essere necessario cedere qualcosa su un terreno - quello dei ritocchi in busta paga in un momento di inflazione azzerata - che per il leader degli industriali, finora, è stato un tabù. È una crepa, vera. Allargata dal Covid che mette in crisi la siderurgia e la meccanica, costrette a fermarsi per mesi e alle prese con un export ai minimi, mentre il Food e la grande distribuzione stanno attraversando con meno difficoltà i mesi devastanti della pandemia. Eppure Bonomi, in sella da maggio, sul tema aumenti si è sempre mostrato irremovibile: «Vogliamo contratti rivoluzionari rispetto al vecchio scambio di inizio Novecento tra salari e orari». Ma la rivoluzione, sul campo, per ora è rimandata. La frattura nasce in estate, quando Unione Italiana Food, che rappresenta nomi pesanti come Barilla e Ferrero e multinazionali del calibro di Unilever, trova un pre-accordo contestato dai vertici della Confindustria. I minimi sono superiori a quanto previsto, Roma si infuria ma i toni del richiamo, considerati troppo duri, infastidiscono ancora di più le imprese. Le singole imprese si muovono, le associazioni anche et voilà, la linea dura sfuma. Ieri, dopo la firma di un importante accordo con Federlegno, che riguarda 150 mila lavoratori, dai sindacati è arrivato un appello: «Non è frammentando la rappresentanza che si fanno passi in avanti e si costruisce una visione d'insieme: da Federalimentare ci aspettiamo un impegno maggiore per recuperare un ruolo di coordinamento tra tutte le realtà produttive del settore». Ma a quel ruolo, al momento, la federazione sembra aver rinunciato. E adesso c'è chi teme per l'atteggiamento da tenere nella partita più importante, quella del rinnovo dei metalmeccanici. Sembra finita in un vicolo cieco. Tanto che, almeno al Nord, arrivano segnali di insofferenza: «Se lasciano fare a noi, cresciuti in fabbrica, l'intesa si trova». Tra le imprese cresce la sensazione che la politica degli attacchi non possa funzionare e che situazioni diverse vadano affrontate con politiche diverse. In molti non gradiscono le uscite troppo dure in un Paese sempre più in affanno, lacerato dalla pandemia. Sono problemi interni, ma si ripercuotono sulla vita in azienda. La ripresa è inceppata, un pezzo d'Italia corre e un'altra non ce la fa più. E dal basso arriva una richiesta: è il momento di aggregare, non di creare nuove fratture. -

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIANBATTISTA LA ROCCA L'ad di Ntv: manca un decreto per ottenere una parte dei 1,2 miliardi per l'alta velocità, così siamo discriminati L'INTERVISTA

"Italo non sopravvive senza fondi anti-Covid lo Stato usi i nostri treni sul trasporto locale"

MAURIZIO TROPEANO

«In questo momento la mia priorità è fare di tutto per garantire la sopravvivenza di Italo. Trovo davvero assurdo che mentre il paese sta affrontando la seconda ondata della pandemia alla nostra società non siano ancora arrivati i soldi messi a disposizione con il decreto rilancio di maggio. Se arriverà questa iniezione di risorse potremo continuare a far viaggiare i nostri treni e potremmo mettere a disposizione gli Italo fermi e i dipendenti inutilizzati a supporto del trasporto ferroviario regionale garantendo il diritto alla mobilità dei pendolari nella massima sicurezza evitando così il rischio di sovraffollamento nelle ore di punta». Gianbattista La Rocca, ad di Ntv, deve fare i conti con previsioni di bilancio che alla fine dell'anno segneranno un rosso di mezzo miliardo con pesanti ricadute per i 1500 lavoratori della società, che diventano 5000 con l'indotto. La Rocca, perché parla di sopravvivenza? «L'Alta Velocità viaggia ancora oggi con il 50% di riempimento massimo rispetto all'80% per il trasporto pubblico locale ed il 100% per gli aerei. Questo rappresenta una forte discriminazione. Italo per mesi ha chiesto un ampliamento del tasso di riempimento a bordo nel periodo in cui i contagi calavano quotidianamente, provando così a recuperare in parte le ingenti perdite provocate dal lockdown. Oggi invece, a seguito dell'aumento dei contagi, ci troviamo nella situazione in cui non si può più parlare di maggior riempimento dei treni Av e nel frattempo non sono stati neppure erogati i fondi previsti dal governo». Quanti sono i soldi stanziati? «A metà maggio con il Decreto Rilancio era stato approvato un fondo a sostegno delle imprese di trasporto a mercato di circa 1,2 miliardi da distribuire in 15 anni. Manca però il decreto attuativo che dovrebbe rendere operativo il fondo a sostegno dell'intero settore. Per il trasporto locale, invece, i 500 milioni previsti sono stati messi a disposizione grazie all'approvazione del decreto attuativo l'11 agosto». La Rocca secondo lei il governo vi sta discriminando per favorire Trenitalia? «Non credo ci sia la volontà politica diretta ma nei fatti è quello che avviene. Trenitalia è su tutti i mercati della mobilità ferroviaria, dagli intercity ai regionali che vengono sussidiati dai soldi pubblici. Con la pandemia al trasporto pubblico locale oltre al limite più alto (80% riempimento) è stato concesso anche il 20% di contributo pubblico. Considerando che questo limite di riempimento non viene rispettato, riempiendo maggiormente i mezzi, il contributo si potrebbe tramutare addirittura in un guadagno per il Tpl. In questo modo Trenitalia riesce a compensare i mancati incassi dell'alta velocità». Perché il decreto attuativo non è stato approvato? «La domanda va rivolta ai ministeri dei trasporti e dell'economia. Fino ad oggi queste azioni hanno penalizzato chi è più sicuro ed efficiente e favorito chi lo è meno». Che cosa vuol dire? «Abbiamo messo in campo 17 misure di sicurezza che rendono i treni Italo fra i mezzi di trasporto più sicuri in assoluto a differenza del trasporto pubblico locale dove la capienza massima è dell'80% pur se risulta impossibile controllare e far rispettare il tasso di riempimento. Come ha detto la ministra De Micheli in tv, l'80% sul Tpl equivale a 5 passeggeri per metro quadro. Cioè cinque persone in un box da doccia. È questo il distanziamento? Se arriveranno i fondi noi siamo pronti a mettere a disposizione i nostri treni sulle brevi e medie percorrenze». La Rocca, mi scusi ma dove trovate i treni? «Siamo di fronte alla seconda ondata della pandemia ed è chiaro che ci troveremo di fronte ad una riduzione degli spostamenti a lunga percorrenza. Il 3 novembre il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

numero attuale dei nostri collegamenti giornalieri da 87 (erano 112 pre-Covid) scenderanno a 60. Si parte con un taglio di 27 viaggi quotidiani, ma non sono da escludere ulteriori riduzioni in futuro. E allora invece di tenere fermi questi treni li possiamo usare sul trasporto locale». Ma il trasporto locale è regolato da contratti di servizio tra le regioni e Trenitalia. Come potete entrare in gioco? «Siamo in una situazione di emergenza che richiede una risposta tempestiva e coerente per garantire la sicurezza. Noi abbiamo treni e personale che potrebbero essere utilizzati, ad esempio, per trasportare in sicurezza i pendolari del Lazio tra Roma e Civitavecchia e tra Roma e Formia, in Piemonte sulla linea storica fra Torino e Milano e anche tra Milano e Verona». - GIANBATTISTA LA ROCCA AMMINISTRATORE DELEGATO DI NTV Capienza all'80% e fondi già arrivati al Tpl, nei fatti le misure del governo hanno favorito Trenitalia Taglieremo del 30% l'Av ma possiamo viaggiare sulle linee regionali del Lazio e sulla Torino-Milano

Foto: Dal 3 novembre Italo passerà da 87 corse giornaliere (erano 112 pre-Covid) a 60

Puntare su digitale e green Manutenzione e nuovi progetti

" Ora è il momento degli investimenti pubblici " . La ricetta anti Covid del Fmi

"La spesa in infrastrutture crea lavoro e rafforza la fiducia dei privati ". Parla il vicedirettore degli Affari fiscali Mauro Luciano Capone

Roma. La crisi causata dal Covid ha cambiato il modo di guardare all' economia: il deficit e il debito pubblico non sono più una priorità, almeno per il momento. Dopo il crollo del pil nel 2020 e gli stimoli fiscali dei governi per sostenere persone e imprese pari a 11,7 mila miliardi di dollari, quasi il 12 per cento del pil globale, il Fondo monetario internazionale (Fmi) suggerisce agli stati di spendere ancora, ma per gli investimenti. Nell' ultimo Fiscal Monitor, il Fondo dedica un capitolo all' importanza della spesa in conto capitale per uscire dalla crisi, soprattutto nelle economie avanzate: rafforzare il sistema sanitario, sviluppare le infrastrutture digitali, affrontare la sfida del cambiamento climatico. " Nella prima fase della crisi gli interventi fiscali sono stati giustamente un salvagente per famiglie e imprese - dice al Foglio Paolo Mauro, vicedirettore del dipartimento degli Affari fiscali del Fmi - ma col cambiare delle fasi l' intervento pubblico può evolvere, soprattutto una volta che l' epidemia è sotto controllo. Per far ripartire l' economia, abbiamo rinnovato la raccomandazione di un maggiore investimento pubblico, perché veniamo da decenni in cui questo tipo di spesa è stata bassa. Negli Stati Uniti i ponti hanno un' età media di 45 anni, in Francia un quarto del sistema idrico dovrebbe essere sostituito. Sono esempi che si possono generalizzare per tutti i paesi avanzati " . (Capone segue a pagina quattro) (segue dalla prima pagina) Aumentare gli investimenti era opportuno fin da prima della crisi, visto che i tassi di interesse erano già molto bassi. Con la pandemia l' orizzonte dei tassi bassi si estenderà per molto tempo e " in più c' è molta incertezza, che ha fatto crollare gli investimenti privati " , dice Mauro. Perciò uno dei modi migliori per aiutare le imprese private è l' investimento pubblico, che deve svilupparsi in diverse fasi: " Inizialmente sulla manutenzione delle infrastrutture esistenti, perché ce n' è bisogno e perché non ci vuole molto tempo per pianificarla, quindi crea lavoro immediatamente. Poi bisogna guardare ai progetti che sono stati posticipati o che sono stati rallentati e che possono essere rilanciati immediatamente. Allo stesso tempo, bisogna progettare nuovi investimenti, nel digitale e nel verde, che dovranno essere pronti quando si tornerà a una situazione normale. Bisogna lavorare sugli investimenti pubblici in varie dimensioni e che partono in momenti diversi " . Secondo le stime del Fmi, basate su un campione di 72 economie avanzate ed emergenti, un aumento degli investimenti pubblici dell' 1 per cento del pil può far aumentare il pil del 2,7 per cento, gli investimenti privati del 10 per cento e l' occupazione dell' 1,2 per cento. Ciò che più è interessante è l' effetto di stimolo sugli investimenti privati, che invece in tempi ordinari possono essere spiazzati da un aumento della spesa pubblica. " A causa della pandemia c' è un' incertezza molto forte e questo aumenta il moltiplicatore degli investimenti pubblici, perché rassicura gli operatori del settore privato " . L' investimento pubblico soprattutto nelle infrastrutture può quindi rafforzare la fiducia del settore privato durante la ripresa e indurlo a investire sia per iniziative proprie sia in maniera complementare ai progetti statali. Ma oltre a presentare progetti sensati, affinché questo effetto catalizzatore sia sostenuto è necessario fare delle riforme. " Dalle nostre stime su un campione di 400 mila imprese - dice Paolo Mauro - emerge che gli investimenti pubblici hanno un impatto più forte su quelle meno indebitate, e questo è un

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

punto importante perché a causa della crisi molte imprese sono fortemente indebitate. Sarà quindi estremamente importante avere un sistema attraverso cui il fallimento di un'azienda viene risolto in fretta. Quindi in paesi come l'Italia, dove storicamente c'è un problema di giustizia lenta, velocizzare i tempi delle cause civili diventa al momento ancora più urgente". In questo contesto, diventa fondamentale anche la scelta di continuare a sussidiare il tessuto produttivo pre-Covid, perché tenere in vita le cosiddette imprese "zombie" può limitare l'impatto degli stimoli fiscali e rallentare la ripresa. "Questo passaggio è molto difficile da gestire", dice l'economista. "In una prima fase è normale preservare i posti di lavoro, ma a un certo punto ci saranno imprese che non possono sopravvivere alla crisi e si dovranno slegare i sussidi dal posto di lavoro. Bisognerà insomma aiutare il lavoratore, attraverso un sussidio di disoccupazione e la formazione, a spostarsi verso aziende e settori più produttivi. Certo, è facile a dirsi e difficile a farsi, ma è un tema che non si può ignorare". Un tema di cui il vicedirettore del dipartimento degli Affari fiscali, da economista, si è occupato a lungo è quello della corruzione e dei suoi effetti sulla crescita. L'aumento della spesa pubblica, in particolare degli investimenti, crea opportunità per comportamenti corruttivi. In Italia c'è sempre una tensione tra la richiesta di più regole per imbrigliare la corruzione e la richiesta di sospensione di quelle stesse regole per sbloccare gli investimenti. Come bisogna muoversi? "Non c'è una soluzione magica. Troppe regole possono favorire la poca trasparenza e un aumento della discrezionalità della burocrazia, cose che inevitabilmente creano possibilità di corruzione. Ciò che è estremamente importante, soprattutto in questa fase di crisi, per muoversi velocemente ed efficacemente è avere regole di trasparenza: poter verificare come e a chi vengono assegnati i finanziamenti e controllare ex post come sono stati spesi". Questa forte spinta a favore dell'intervento pubblico è in controtendenza con i suggerimenti degli anni passati in cui si predicava attenzione al deficit e al debito pubblico. Il Fmi ha cambiato idea? "La teoria economica è quella di sempre, sono le situazioni a essere cambiate: ora ci troviamo in depressione. Ma già un anno fa raccomandavamo maggiori investimenti pubblici, anche visti i tassi negativi nella maggioranza dei paesi sviluppati. Ora quel suggerimento vale più di prima e forse siamo anche ascoltati più di prima". Quindi ora per paesi come l'Italia il debito pubblico non è più un problema? "Dare priorità al controllo del debito in questo momento, quando la pandemia purtroppo continua, e molte persone hanno bisogno di aiuto letteralmente per sopravvivere, sarebbe controproducente. E' bene comunque indicare che il debito sarà mantenuto sotto controllo nel medio periodo. L'Italia ha un problema di crescita bassa, e a maggior ragione è importante che faccia investimenti sensati e che producano crescita in settori come il digitale e la transizione verde".

Foto: PAOLO MAURO

SCENARIO PMI

20 articoli

Azzolina: 2 miliardi agli Istituti tecnici superiori

Claudio Tucci

Ministra dell'Istruzione. Lucia Azzolina chiede di attingere al Recovery fund per rafforzare gli Its -a pag. 6

Lucia Azzolina è pronta a rivoluzionare gli Its, gli istituti tecnici superiori, a oggi l'unico canale formativo terziario professionalizzante (non accademico) esistente in Italia. La ministra dell'Istruzione, rispolverando un "dossier" finito nei cassetti ormai da tempo, ha chiesto un finanziamento monstre, pari a poco più di 2 miliardi di euro, attingendo ai fondi Ue del Recovery Fund, con l'obiettivo dichiarato, e piuttosto ambizioso: da qui al 2025 si punta ad incrementare del 50% il numero di diplomati Its e del 150% il numero degli iscritti (oggi circa 15mila), in stretto raccordo con il fabbisogno di profili di elevata specializzazione tecnica proveniente dal mondo del lavoro (e aggredendo quindi, con forza, il mismatch ancora esistente).

«Sugli istituti tecnici superiori serve una svolta - ha confermato al Sole24Ore la ministra Azzolina -. Sono strategici per il Made in Italy e per il rilancio economico del Paese. Rappresentano una risorsa importantissima sia dal punto di vista occupazionale che di qualificazione del mondo del lavoro. Come anticipato anche in Parlamento, gli Its sono uno dei temi al centro della nostra richiesta di risorse per l'Istruzione nell'ambito del Recovery Fund. Abbiamo un'occasione storica che dobbiamo assolutamente sfruttare».

Al piano di rilancio degli Its lavorano, da questa estate, i tecnici del ministero dell'Istruzione, in raccordo con Mise e dicastero del Lavoro; ed è già in fase avanzata di stesura, avendo ottenuto, anche, un sostanziale "via libera" da parte del premier, Giuseppe Conte, in chiave di lotta alla disoccupazione giovanile, ora tornata pericolosamente sopra il 30% (ultimo dato Istat).

Gli istituti tecnici superiori, anno dopo anno, hanno sempre vinto la scommessa, e rappresentano, oggi, un vero e proprio passepartout per il lavoro. In base al monitoraggio 2020, condotto dall'Istruzione, assieme a Indire, il tasso di occupabilità dei diplomati Its ha raggiunto l'83% a un anno dal titolo (con picchi del 90-100%), e nel 92% dei casi si tratta di un lavoro coerente con il percorso di studio svolto in aula e "on the job".

Il successo degli Its è rappresentato infatti da una didattica flessibile (fonte Indire), coerente con le esigenze del sistema produttivo e con le specificità dei territori. Il 70% della docenza proviene dal mondo imprenditoriale e le attività di stage e tirocinio rappresentano il 43% del percorso di studi. Il restante 57% di lezioni si svolge per il 26% in laboratori di impresa e di ricerca e nei laboratori 4.0 degli Its, divenuti un vero fiore all'occhiello, legati a Industria 4.0. Basti pensare che il 52% dei percorsi monitorati utilizza tecnologie abilitanti 4.0.

Nonostante questi numeri, gli Its restano un settore di nicchia, rispetto a paesi come Germania, Francia, Svizzera dove da decenni la filiera terziaria professionalizzante non accademica è ben strutturata, e con numeri decisamente più elevati.

Il maxi finanziamento richiesto da Azzolina, spiegano dal ministero dell'Istruzione, servirà a realizzare un vero e proprio cambio di passo. Almeno in quattro direzioni. Primo: sarà potenziato l'orientamento, a partire dalle medie per poi proseguire alle superiori, anche in relazione a un più generale potenziamento delle discipline Stem, coinvolgendo di più le ragazze.

Secondo: scatterà un rafforzamento delle dotazioni strumentali e logistiche degli Its, a cominciare dai laboratori 4.0. Terzo: sarà snellita la governance, valorizzando il mondo produttivo (per le imprese, specie le **pmi**, che si affacciano agli Its, sono previsti incentivi ad hoc). Quarto: sono allo studio "passerelle" con le università, riconoscendo ai chi frequenta gli Its un numero di crediti utilizzabili poi per conquistare una laurea triennale.

Il primo commento delle aziende è positivo: «Il progetto di rilancio degli Its annunciato da Lucia Azzolina è un segnale importante, e mi auguro che si concretizzi al più presto e raccolga ampio consenso in parlamento, nel governo e anche in altri ministeri - ha sottolineato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Noi imprenditori abbiamo creduto negli Its sin da loro debutto, e questi istituti, con i numeri, si stanno confermando strumento molto efficace per l'occupabilità dei giovani e per la competitività delle imprese. Per Confindustria sono un asset fondamentale che abbiamo sempre sostenuto in tutti i confronti avuti con le istituzioni. Felice di questo passo avanti, ma non ci siano ripensamenti, perché l'investimento sugli Its è fondamentale per far crescere l'intero Paese».

Un plauso arriva anche da Iv, con Gabriele Toccanfondi: «È fondamentale far decollare gli Its - ha chiosato l'ex sottosegretario -. I cospicui fondi in più dovranno perciò servire per migliorare il sistema. Dobbiamo ripensare la governance, coinvolgere le aziende e premiare i percorsi di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Claudio Tucci

Foto:

Lucia Azzolina. --> Per la ministra dell'Istruzione «sugli Its serve una svolta. Strategici per il Made in Italy e il rilancio del Paese. Risorsa importantissima sia dal punto di vista occupazionale che di qualificazione del mondo del lavoro»

INVESTIMENTI

Nasce Gcc, salotto buono che punta su imprese pronte al salto di qualità

Il Club deal investe su Pmi con ricavi tra 5 e 20 milioni, e dal grande potenziale Tra i top manager coinvolti Braggiotti, Fulvio Conti, Ghizzoni e Lo Bianco
Andrea Biondi

Assicurare capitali, ma anche competenze, contatti oltre che quell'esperienza maturata in anni e preziosa per permettere ad aziende con elevato potenziale di fare il salto di qualità.

Growth Club Capital (Gcc). Si chiama così la chiocciola di imprese «troppo grandi per il venture capital e troppo piccole per il private equity», ma che hanno quel qualcosa in più per emergere, spiega Luigi Pugliese, founder e managing partner di questo club di investitori. Fulvio Conti, Federico Ghizzoni, Gerardo Braggiotti, Paolo Bassetti, Roberto Nicastro, solo per citarne alcuni, sono fra i componenti di un parterre di livello: prime linee dell'imprenditoria e del mondo della finanza che hanno creato quello che è un club deal, ma che va oltre le specifiche di un club deal, con un target di investimento sui 30 milioni di euro in questo primo anno di vita.

«Al progetto - spiega Nino Lo Bianco, fra gli investitori di Gcc e presidente di Bip, multinazionale della consulenza strategica con sede a Milano - partecipano persone con grande competenza e visione del business disposte a impegnarsi su imprese di grande potenziale che possano avere uno sviluppo rilevante».

L'obiettivo, puntualizza Pugliese, è «accelerare la crescita di **Pmi** fra i 5 e i 20 milioni di fatturato, innovative ed eccellenti che hanno sviluppato prodotti, tecnologie, servizi che siano però differenzianti». È qui che si concentra l'azione di Gcc. «Quello che facciamo - sottolinea il managing partner - è supportare nel medio e lungo termine la strategia di crescita delle imprese, accompagnandole nel processo di scale up, nelle scelte di go to market e con la capitalizzazione». Lo schema si chiude quindi con l'investimento, fatto attraverso società che si creano di volta in volta.

In pipeline Gcc ha un'operazione su un'impresa del cloud, «con 20 milioni di fatturato, 5 di cassa e 7 di ebitda», anticipa Pugliese. Niente nomi, ma chiusura attesa per il prossimo mese. Sarebbe la seconda operazione di Gcc che a fine 2019 è entrato in aumento di capitale nella società hi-tech Mia-Platform, condividendo con il management un piano di sviluppo di medio lungo termine. L'investimento è stato sui 5 milioni in aumento di capitale per salire al 22,5%. «Nei primi 6 mesi del 2020 ricavi ed ebitda della società sono cresciuti del 50 per cento» conferma Pugliese, nel frattempo entrato nel Cda. Il core business di Mia-Platform, società da 5 milioni di fatturato e creata da ingegneri del Politecnico di Milano, sta nella trasformazione digitale delle aziende. Cattolica, Moncler, Trenord, Helvetia sono fra i clienti. E nel frattempo sono arrivati i riconoscimenti. Fra questi: il Financial Times l'ha inserita fra le «top 1000 Fast Growing European Companies».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fondatori & Investitori di GCC Fonte: dati societari Luigi Pugliese FOUNDER Michele Appendino Elisabetta Manuli Paolo Pomè Andrea Bassetti Fabio Troiani Gerardo Braggiotti Roberto Condulmari Paolo Bassetti Roberto Marsella Fulvio Conti Federico Ghizzoni Nino Lo Bianco Mirco Dilda Massimo Trotter Gianpaolo Tagariello Carlo Capè Giancarlo Aliberti Giuseppe Vita Roberto Nicastro Il team di Growth Club Capital

Foto:

Il team di Growth Club Capital

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IN BREVE / NPL

UniCredit cede 692 milioni a Illimity

UniCredit cede a Illimity un portafoglio di Npl da 692 milioni lordi. Nel dettaglio, spiega una nota, l'istituto guidato da Jean Pierre Mustier ha siglato un accordo con un veicolo di cartolarizzazione gestito dalla banca di corrado Passera per la cessione prosoluto di un portafoglio di crediti derivanti da contratti di credito ipotecario verso clientela del segmento **Pmi** italiane.

INTERVISTA MARINA CALDERONE

«Occorre semplificare la cassa integrazione»

Oggi e domani online l'undicesima edizione del «Festival del lavoro» «L'evento consentirà di riflettere su ciò che andrà fatto nei prossimi mesi per il lavoro» Marina Calderone PRESIDENTE CONSULENTI DEL LAVORO
Matteo Prioschi

«L'Italia riparte dal lavoro» è il titolo dell'undicesima edizione del Festival del lavoro che si svolgerà domani, con un'anteprima oggi pomeriggio. L'evento, organizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, guidato dalla presidente Marina Calderone, e dalla Fondazione studi consulenti del lavoro, quest'anno si svolgerà interamente online, a differenza del passato, per l'emergenza epidemiologica che rende impossibile gestire le circa 10mila presenze giornaliere che hanno caratterizzato le ultime edizioni.

Presidente Calderone, parlerete di lavoro con quale prospettiva e obiettivo?

Riteniamo opportuno fare una riflessione su ciò che andrà fatto nei prossimi mesi. Abbiamo collocato il Festival in questo momento per una serie di ragioni, tra cui il fatto che siamo alla vigilia della manovra finanziaria, c'è la definizione dei progetti per il Recovery fund e l'epidemia che riprende comporta nuove misure per gestire l'emergenza, che però non possiamo protrarre all'infinito.

Con quali strumenti, per quanto riguarda il lavoro, si dovrebbe affrontare il 2021 e i primi mesi in particolare, che rischiano ancora di essere caratterizzati dall'emergenza??

Possiamo dare per certa la prosecuzione della cassa integrazione emergenziale. A questo proposito, tenuto conto dell'esperienza fatta in questi mesi, soprattutto in quelli del lockdown, sarebbe auspicabile semplificare il sistema e utilizzare un ammortizzatore sociale unico. Soprattutto se ci fosse un nuovo lockdown, che aumenterebbe le richieste in contemporanea. **Il decreto agosto contiene alcuni sgravi contributivi, già si parla di altri in legge di bilancio. È uno strumento utilizzato in modo ricorrente in dosi variabili per durata e percentuale. Lo ritiene utile?**

Il costo del lavoro è un tema centrale per tutti i governi. Che in Italia sia troppo alto è un dato di fatto, ma se devo guardare ai numeri della norma che prevede lo sconto contributivo per le aziende che rinunciano alla Cig, non mi sembra che ci siano indicatori i quali ci possano far stare tranquilli sul fatto che una riduzione del cuneo fiscale e contributivo si traduce automaticamente in un aumento di posti di lavoro e in questo momento non ce lo si può nemmeno attendere. Occorre investire in economia reale, fare investimenti che abbiano come destinazione l'impresa e il lavoro autonomo. Le aziende non possono essere incentivate ad assumere se non hanno prospettive di mercato e risorse finanziarie che possano consentire di riprendere l'attività.

Una vostra recente ricerca ha evidenziato le difficoltà del lavoro autonomo, oltre che di quello subordinato. Come si risponde?

Con formazione e riqualificazione. Temiamo che alla fine dell'anno ci sia l'uscita di un numero ingente di persone dalle professioni e abbiamo un'emergenza giovani perché le difficoltà attuali si traducono in una barriera al loro ingresso nel mercato del lavoro. E poi ci sono le basse professionalità che non sono più spendibili. Occorre lavorare sull'occupabilità, che passa attraverso la riqualificazione.

Durante l'emergenza per molti è cambiato il modo di lavorare, anche perché svolto in gran parte da remoto. Con quale eredità?

Occorre definire le strategie facendo tesoro dell'esperienza di questi mesi relativa a strumenti e metodologie di lavoro. Ad esempio lo smart working utilizzato, che è diverso da quello della legge 81/2017, è stato un po' subito dalle **piccole e medie imprese**, come necessità e non un'opportunità di cambiare modello. Occorre fare un investimento sulle **Pmi**, valutare in che modo gestire il lavoro agile, costruire competenze e processi adeguati, ritardare mezzi di produzione e costi, reindirizzarli verso nuove competenze e innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

imagoeconomica

Whirlpool, il giorno dell'addio ultimo vertice azienda-governo

Oggi l'incontro in videoconferenza prima della chiusura annunciata a fine ottobre. Presìdi e scioperi in via Argine e negli altri stabilimenti italiani. Veglia degli operai: "Non molleremo fino alla fine"

Tiziana Cozzi

Accendono 4 lanterne con il loro slogan "Napoli non molla" e le spingono in cielo «perché il nostro grido arrivi in tutto il mondo». Chiedono l'intervento al tavolo del presidente De Luca. E si preparano dopo 500 giorni ad una nuova battaglia. La lotta degli operai Whirlpool è agli sgoccioli: tra 9 giorni la fabbrica chiuderà ma loro non si arrendono. Oggi alle 10,30, in videoconferenza, la multinazionale incontrerà il governo e i sindacati. È l'ultimo incontro prima della chiusura annunciata e confermata più volte dall'azienda. Tensione e attesa tra gli operai, oggi e domani presidi e scioperi a via Argine e nelle altre fabbriche italiane. «Dopo 17 mesi di bugie - Vincenzo Accurso, rsu Uilm - non ci aspettiamo niente di buono. Whirlpool va via il 31 e immaginiamo che si fermerà la produzione, anche se fino ad oggi non è cambiato niente. Ci aspettiamo di dover lottare ancora, la situazione resta drammatica, il nostro inverno sarà molto pesante e non solo per il Covid».

Ieri, gli operai si sono riuniti in fabbrica per una veglia in attesa del giorno decisivo. Hanno proiettato un video di 6 minuti con tutte le promesse fatte dai politici e non rispettate. C'è l'allora ministro del Lavoro Luigi Di Maio mentre ripete «non si può firmare un accordo e dopo 7 mesi annunciare che si va via. Non si possono mettere per strada 450 persone, soprattutto se la stessa multinazionale ha preso 50 milioni di incentivi. O entro 7 giorni portano soluzione o gli togliamo soldi presi dallo Stato». Sempre Di Maio: «Lo Stato si fa rispettare, è inaccettabile il comportamento della multinazionale». C'è anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte: «Il governo segue con grande senso di responsabilità la vertenza, voglio rassicurare i lavoratori, faremo tutto quello che è nelle nostre possibilità per assicurare loro un futuro». Infine, l'attuale ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli: prima la minaccia («Il governo farà scelte unilaterali») poi l'annuncio del «ritiro della procedura di cessione», poi smentito dai fatti. Immagini che a distanza di tempo emergono con forza. «Ricordiamo perfettamente tutte le parole che ci hanno detto i politici - dicono i lavoratori - anche nell'ultimo periodo, in campagna elettorale, quando molti di loro sono stati qui.

Ma la concretezza dell'impegno non c'è stata. Anche oggi si presentano al tavolo senza grandi vie d'uscita da proporre alla multinazionale così decisa ad abbandonare Napoli.

Non molleremo, neanche stavolta».

«Il governo sta giocando con il futuro di oltre 1.400 lavoratori incluso l'indotto - attacca Severino Nappi, consigliere regionale della Lega - per essere credibile avrebbe dovuto costruire un'alternativa. Negli Stati Uniti il governo è intervenuto per agevolare il finanziamento bancario alle imprese attraverso il "cares act", un piano di sostegno alle pmi.

Se non si hanno idee si può sempre copiare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: kProtesta silenziosa La veglia degli operai della Whirlpool nello stabilimento di via Argine: la multinazionale ha stabilito la chiusura

Unicredit cede a Illimity npl per 692 milioni di euro

Ugo Brizzo

Unicredit torna a fare operazioni sul mercato degli npl secured e ufficializza il primo deal del periodo post lockdown su questo fronte. Nel dettaglio, la banca ha ceduto pro soluto a un veicolo di cartolarizzazione gestito da illimity un portafoglio di sofferenze garantite legate a mutui vantati nei confronti di **pmi** italiane. Lo stock venduto contiene esclusivamente crediti derivanti da contratti di finanziamento regolati dal diritto italiano con crediti complessivi - comprese le rettifiche di valore - di circa 692 milioni di euro. L'impatto dell'operazione è stato recepito nei conti del terzo trimestre. La cessione costituisce parte dell'attuale strategia dell'istituto, finalizzata alla riduzione delle poste deteriorate. Alla novità giunta sul fronte della pulizia degli attivi, ieri si è aggiunto anche un accordo che la banca di piazza Gae Aulenti ha raggiunto con il Comitato Aziendale Europeo (Cae): la prima dichiarazione congiunta sul lavoro da remoto. Si tratta di uno step che consentirà al gruppo di estendere le opportunità offerte dal progresso tecnologico, permettendo nuove modalità di lavoro con maggiore efficienza e favorire una migliore conciliazione tra vita privata e lavorativa. Allo stesso tempo, l'esperienza acquisita durante questo periodo di pandemia servirà alla banca per prepararsi al futuro, ponendo particolare attenzione alle esigenze in continua evoluzione sia dei dipendenti sia dei clienti e garantire un ambiente di lavoro più inclusivo. Il documento definisce linee guida, principi e standard minimi qualitativi futuri per il lavoro da remoto. «L'emergenza causata dal Covid-19 ha cambiato in modo significativo la mentalità e i comportamenti dei nostri clienti, incoraggiandoci ad accelerare la nostra trasformazione digitale a distanza», ha commentato l'ad Mustier. «Stiamo inoltre utilizzando questa nuova realtà per sostenere i nostri colleghi, perché crediamo che il lavoro da remoto possa migliorare la loro qualità di vita, in coerenza con l'impegno sociale e l'ambizione di essere il miglior posto in cui lavorare». La nuova dichiarazione congiunta punta a sviluppare un approccio globale comune per offrire a tutti i dipendenti l'accesso al lavoro da remoto in futuro, con un piano progressivo di attuazione che mira a raggiungere alcuni standard di gruppo nelle sedi e negli uffici centrali: mediamente il 40% del tempo di lavoro, distribuito su base settimanale o mensile (per esempio 2 giorni alla settimana). Nel network, possibilità del 20% del tempo di lavoro, distribuito su base settimanale o mensile (in media un giorno a settimana) L'attuazione di questo accordo sarà monitorata congiuntamente dai rappresentanti di entrambe le parti. (riproduzione riservata)

Intesa Sanpaolo: i criteri Esg sono riferimento per le pmi

Elisa Padoan

«Le imprese stanno capendo che devono misurare il proprio impatto sociale e ambientale con lo stesso rigore con cui valutano l'impatto di business; l'Italia su questo fronte sta facendo grandi passi in avanti, tanto che il nostro Paese è stato inserito tra le Green Tigers dall'Università di Oxford»: così Paolo di Cesare, co-founder di Nativa, ospite del secondo appuntamento con il WebTalk di Intesa Sanpaolo, andato in onda ieri sera su ClassCnbc. Un'occasione per parlare a tutto tondo di sostenibilità, un tema sempre più importante per le aziende, con l'affermarsi nel pensiero comune di una visione che vede l'ambiente, la società e l'economia come dimensioni strettamente collegate tra loro, la cui integrazione è imprescindibile per ogni forma di sviluppo. I criteri Esg (Environment, Social e Governance), sviluppati nel mondo della finanza con l'obiettivo di valutare gli investimenti, rappresentano oggi punti di riferimento per le imprese che vogliono indirizzare la propria strategia sostenibile. A ciò si aggiunge lo sforzo fatto dai legislatori italiani ed europei per incentivare l'adozione di pratiche sostenibili da parte delle aziende e dunque aumentare questo tipo di sensibilità. In tale scenario di cambiamento, anche gli istituti di credito possono svolgere un ruolo di primo piano, ha sottolineato Anna Roscio, Direttore Sales & marketing imprese di Intesa Sanpaolo: «La banca può essere un acceleratore di comportamenti virtuosi e di crescita, aiutando gli imprenditori a valutare gli investimenti sotto una luce nuova, quella dei criteri Esg». Certo, la strada è ancora lunga, soprattutto per le **Pmi**; così «può risultare determinante», ha spiegato ancora la manager, «il ruolo del capofiliera, la grande azienda in grado di trainare sulla via della sostenibilità la sua rete di fornitori». Nel corso del WebTalk sono intervenute anche due imprese italiane che proprio grazie alla forte attenzione ai criteri Esg hanno avuto accesso a canali privilegiati di finanziamento. Davide Scarpazza, Cfo di Bending Spoons, ha raccontato le loro iniziative sul fronte del welfare aziendale - «Vogliamo che i nostri dipendenti si sveglino la mattina contenti di andare a lavorare» - e del supporto alla società durante la pandemia, con donazioni alla Protezione civile e sviluppo gratuito dell'app Immuni. Francesco De Marco, Presidente di Lago Group, ha invece posto l'attenzione sulle sfide produttive e distributive affrontate durante il lockdown nel settore Food e ha spiegato le iniziative dell'azienda sul fronte Esg, con un focus sul fronte dell'autosufficienza energetica. (riproduzione riservata)

DOPO TRENDEVICE, ESI E OSAI SI METTE IN RAMPA DI LANCIO ANCHE EURO COSMETIC **Si allunga la fila delle ipo sull'Aim**

La new entry è una società di prodotti per l'igiene. Aumento di capitale fino a 8 mln per investitori qualificati e non
Riccardo Fioramonti

Dopo TrenDevice, Osai Automation System ed Esi, anche Euro Cosmetic si avvicina all'Aim Italia, il segmento di Borsa Italiana dedicato alle **pmi** ad alto potenziale. Oggi parte il bookbuilding della società di prodotti personal care (igiene, benessere e profumazione). Ha presentato a Borsa Italiana la comunicazione di pre-ammissione e l'offerta globale comprende azioni di nuova emissione per l'importo massimo di 8 milioni, rivolta ad investitori qualificati e non. La forchetta di prezzo è stata fissata tra 6,3 e 7,45 euro per azione; la capitalizzazione premoney della società sarà compresa tra 22 e 26 milioni. Gli azionisti hanno destinato fino al 15% delle loro azioni preipo al servizio di un meccanismo di price adjustment share qualora non sia raggiunto dalla società la soglia di ebitda per l'anno 2020, cioè 4,5 milioni di euro. Gli azionisti di Euro Cosmetic hanno concesso poi al global coordinator un'opzione per comprare azioni fino a 1,5 milioni al prezzo di collocamento, corrispondente a circa il 19% dell'offerta globale. Questa opzione potrà essere esercitata, in tutto o in parte, entro 30 giorni dopo l'inizio delle negoziazioni. Nell'ipotesi di integrale esercizio dell'opzione greenshoe il flottante salirà fino al 31,7%. Procedono anche gli iter di TrenDevice, Osai Automation System e Esi. TrenDevice (ricondizionamento di prodotti hi-tech di fascia alta) dovrebbe essere ammessa al listino venerdì 23, mentre l'inizio delle negoziazioni è previsto la settimana dopo. Il 3 novembre invece dovrebbe debuttare Osai Automation System, società di macchine e linee per l'automazione e il testing su semiconduttori. Sono in corso le attività di book-building, con una forchetta di prezzo fissata tra 1,35 e 1,5 euro, per una valutazione pre-money tra 13,5 e 15 milioni. La chiusura del book-building è prevista per martedì 27, salvo chiusura anticipata. Esi invece è un operatore epc e system integrator delle energie rinnovabili che ha presentato a Borsa Italiana la domanda di ammissione a quotazione per le proprie azioni ordinarie e dei warrant su Aim (debutto previsto per lunedì 26). Con i proventi dell'offerta Esi vuol finanziare il percorso di sviluppo sia attraverso una crescita organica sia per linee esterne, soprattutto fuori dall'Italia. (riproduzione riservata)

INDICE FTSE ITALIA AIM 8.000 7.600 7.200 6.800 6.400 6.000 **GRAFICA MF-MILANO**
FINANZA IERI 6.454,17 -0,43% 2019 Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Ott
2020

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/aim

COMMENTI & ANALISI

Per l'intelligenza artificiale è ora che l'Italia spenda più di un caffè al mese

Stefano da Empoli*

L'intelligenza artificiale (IA) è uno dei principali fattori di trasformazione del nostro tempo, paragonabile, per importanza e trasversalità degli effetti, ai grandi cambiamenti epocali dell'economia indotti dalla tecnologia, dall'avvento dell'elettricità nella seconda metà dell'Ottocento a quello dei computer nel secondo Dopoguerra. Dopo un percorso di quasi due anni, lo scorso 1o ottobre il ministero dello Sviluppo economico ha posto in consultazione per un mese la Strategia nazionale per l'intelligenza artificiale (IA). Il documento individua priorità, obiettivi e iniziative per imprese, pubblica amministrazione e cittadini. In tempi di sessione di bilancio ma anche di presentazione del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza, l'elemento di maggiore impatto si trova però nell'ultimo paragrafo dedicato alle risorse e alla governance, laddove si prevede di destinare all'IA 2,5 miliardi di euro di fondi pubblici nel quinquennio 2021-2025. Una cifra che, sommata ai maggiori investimenti privati, permetterebbe all'Italia di posizionarsi nel gruppo di testa europeo, a stretto contatto con Francia e Germania. Secondo i dati della Commissione Europea, nel 2018 l'Italia ha investito nell'IA una cifra tra 593 e 700 milioni di euro, di cui il 60,4% proveniente dal settore privato e il 39,6% dal pubblico. Un ammontare che non solo rappresenta meno della metà della somma spesa nello stesso anno da Francia e Germania ma è inferiore anche alla forchetta (compresa tra 760 e 839 milioni di euro) nella quale si colloca la Spagna, grazie soprattutto a un apporto considerevole del settore pubblico, pari al 53,4%. Se si prende in esame la spesa pro-capite, il nostro Paese ha investito nello scenario più ottimista appena 11,6 euro nel 2018, poco più di un quarto della prima in classifica, la Danimarca (con 42,7 euro). In altre parole, per la tecnologia più importante della nostra generazione (e probabilmente di almeno qualche altra), stiamo spendendo l'equivalente di un caffè al mese per ciascun italiano. Per la gioia di chi ama poco la caffeina ma anche l'innovazione. Eppure, l'Italia ha importanti potenzialità. Secondo l'indice sul grado di sviluppo dell'IA, elaborato dall'Istituto per la Competitività (I-Com) nel suo rapporto annuale sullo stato del digitale che sarà presentato il 30 ottobre, il nostro Paese, pur penalizzato da un numero relativamente esiguo di player ecosistemici e dall'ammontare molto ridotto di imprese che utilizzano i Big Data, si colloca al tredicesimo posto tra i 27 Ue, non troppo distante da Spagna e Germania (che pure investono in termini pro-capite molto più di noi). Grazie soprattutto alla performance del settore privato nella robotica e per numero di imprese IA che hanno depositato domande di brevetto, circa il 17% del totale delle imprese IA italiane. Un numero simile a quello della Germania e perfino più alto rispetto a quanto riscontrato in Francia, dove, sia pure a fronte di un numero più elevato di imprese IA, soltanto il 10% di queste deposita brevetti. Sul podio della classifica si collocano Finlandia, Paesi Bassi e Belgio, che non a caso investono nell'IA molto di più rispetto alla media europea in termini pro-capite. Naturalmente, investire di più è una condizione necessaria ma non sufficiente. Altrettanto decisivo è investire bene. Innanzitutto nella ricerca e sviluppo, il parametro che ci vede più indietro rispetto alla media europea e al quale destiniamo solo il 4,1% della spesa complessiva in IA. Dato paradossale, considerato che abbiamo ben 43 enti attivi nella ricerca, censiti dalla Commissione (più della Spagna e quasi due terzi della Francia). Per questo è fondamentale l'istituzione di un soggetto faro, l'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale, che possa immettere nell'ecosistema nuove risorse umane

e finanziarie, anche a beneficio dei soggetti già esistenti (purché in una logica non a pioggia ma di coordinamento intorno a pochi grandi filoni tecnologici dove l'Italia possa fare la differenza, in un contesto necessariamente europeo). In secondo luogo, gli investimenti pubblici devono servire a mobilitare quelli privati, sia nello sviluppo che nell'adozione delle tecnologie. Oltre agli incentivi fiscali, serve un sostegno per l'aumento delle competenze, con un focus soprattutto sulle **pmi** (a partire dai vertici aziendali), e per la condivisione dei dati (in parte importante già in possesso delle istituzioni nazionali e locali). Per tradurre tutto questo in realtà, c'è tuttavia bisogno che governo e Parlamento percepiscano l'urgenza del momento. Sperando che una delle caratteristiche chiave dell'IA, la trasversalità, non finisca per diventarne un limite, alla stregua di un capitolo di spesa che riguarda un po' tutti e un po' nessuno. Sarebbe come fallire un tiro a pochi metri da una porta vuota, dopo l'assist dell'Europa (e, elemento ancora più importante, considerata la strategicità della tecnologia per il nostro interesse nazionale in un momento di crisi come questo). (riproduzione riservata)

*presidente dell'Istituto per la Competitività (I-Com)

Borsa

Euro cosmetic verso l'ipo

La società è pronta a sbarcare sul listino con un'offerta 100% in aumento di capitale per 8 milioni di euro.

Federica Camurati

Euro cosmetic si prepara a essere ammessa a Piazza Affari. La società italiana, specializzata nella formulazione e fabbricazione di prodotti personal care, ha presentato oggi a Borsa italiana la comunicazione di pre-ammissione, funzionale all'ammissione alle negoziazioni delle proprie azioni sul mercato Aim Italia, dedicato alle **piccole e medie imprese** ad alto potenziale di crescita. Il bookbuilding parte oggi. L'offerta globale, che sarà dedicata a investitori non qualificati in Italia per l'importo massimo di 3 milioni di euro, comprende azioni ordinarie di nuova emissione per l'importo massimo di 8 milioni rivolta a investitori qualificati e non qualificati. La forchetta di prezzo è stata fissata tra un minimo e un massimo di 6,30 euro e 7,45 euro per azione, mentre la capitalizzazione pre-money della società sarà compresa tra 22 milioni e 26 milioni di euro. (riproduzione riservata)

Foto: Una sede Euro cosmetic

SU SUGAR E PLASTIC TAX DA ROMA ARRIVA SOLO UN RINVIO DI SEI MESI

Pmi , una lenta agonia

Brutta tegola per il comparto food and beverage, che si attendeva uno stop della tassazione almeno fino alla fine del 2021. Busi (Sibeg): Chiediamo di congelare le tasse per tutto l'anno prossimo per salvaguardare posti di lavoro
Carlo Lo Re

Prima dell'emergenza Covid-19 il caso aveva tenuto banco a lungo, poi il silenzio. Ma non è che la Pandemia abbia ridotto a più miti consigli il governo nazionale su zucchero, plastica e relative tasse. Del resto, la misura è ideologica - è facile da capire - e quindi Palazzo Chigi andrà avanti fino a quando nella compagine governativa non si farà chiarezza sui rapporti di forza in grado di gestire e mutare anche simili processi decisionali. La tassazione rischia di far un grosso danno all'intero settore Food and Beverage in tutta Italia. A rischio chiusura sono centinaia di imprese, soprattutto piccole e medie, e lei, l'odiata gabella, è sempre lì, slittata fino al 30 giugno, ma non certo cancellata. È molto duro Luca Busi, amministratore delegato di Sibeg (stabilimento catanese che imbottiglia e distribuisce le bevande a marchio The Coca-Cola Company): «Plastic e Sugar Tax rimangono sempre dietro l'angolo. Pesano come macigni sulle nostre teste e sui nostri 151 lavoratori a rischio. Noi, imprenditori del settore, continuiamo a rimanere sospesi in questo limbo politico e burocratico che potrebbe radicalmente cambiare il destino delle nostre aziende». Proclami e voci di sospensione si sono rincorsi negli ultimi giorni, ma la verità pare essere ben poco rasserenante per gli imprenditori, trattandosi di un mero slittamento di sei mesi della tassa in questione. «Già prima dello scoppio della pandemia», ha evidenziato l'ad di Sibeg, «la plastic tax e la sugar tax erano state tra le imposte più chiacchierate dell'ultima legge di bilancio, per i gravi risvolti che avrebbero avuto su buona parte dell'industria italiana. L'attuale emergenza sanitaria non ha fatto altro che aggravare una situazione, che però sembra non interessare nessuno, nonostante i preoccupanti risvolti sul fronte imprenditoriale e occupazionale». Come più volte detto dallo stesso Busi, in Sibeg ci sono 151 posti di lavoro a rischio, a causa di un -30% di fatturato, che si aggiungerebbe alle perdite dettate da quest'ultimo periodo di crisi strutturale, quantificabili in un ulteriore -15%: «Passeremo così, con un semplice colpo di spugna, dagli attuali 115 milioni a 60 milioni di fatturato annuo. Una situazione economicamente insostenibile che ci costringerà inevitabilmente a depotenziare i nostri stabilimenti catanesi. La tassa sulla plastica causerà poi un aumento del 50% dei costi di approvvigionamento, senza escludere il Pet al 100% riciclabile utilizzato dal settore. A questo dobbiamo anche aggiungere un aumento del carico amministrativo e burocratico dettato dalle due nuove imposte, con l'introduzione di adempimenti contabili come i registri di carico e scarico da compilare ogni mese». L'emergenza pandemica avrebbe dovuto consigliare a Palazzo Chigi una maggiore cautela in merito, ma così non è stato. «Con l'entrata in vigore delle tasse a luglio 2021», ha proseguito Busi, «in piena stagione estiva, con modifiche in corsa sui listini dei prezzi, criticità da risolvere con l'Agenzia delle Dogane in riferimento ai dubbi applicativi delle imposte e tutte le disastrose conseguenze economiche del caso, in considerazione del trend negativo del pil che sembrerebbe non dar tregua al Paese, da più parti leggiamo plauso e soddisfazione per una scelta che, in realtà, implica solo una lenta agonia e che, in controtendenza con tutte le misure adottate in questa seconda fase della pandemia, annienta uno dei pochi settori rimasti in piedi a seguito del coronavirus: l'industria dell'agroalimentare e del beverage made in Italy, centrale per una ripartenza che stenta ad arrivare». Per l'amministratore delegato di Sibeg, «la moratoria, rispetto all'entrata in vigore prevista il

primo gennaio 2021, continua a prospettarsi come una misura punitiva, in un contesto che vede traballare nuovamente le aperture dei locali, con un paventato lockdown che metterebbe in ginocchio l'intero settore Horeca, i consumi della popolazione e, di conseguenza, tutto il comparto. Chiediamo ancora una volta al premier Conte di ascoltare i nostri appelli e di sospendere le tasse almeno per tutto il 2021, lasciando alle aziende un po' di ossigeno per respirare. Siamo scoraggiati, perché mai avremmo pensato, in un momento delicato come questo, di ricevere una notizia che nel giro di pochi mesi vedrà: calo del fatturato, rimodulazione dell'organico, aumento fisiologico del costo dei prodotti e un cambiamento drastico dell'assetto delle nostre imprese. Il sistema è oggi troppo instabile per lasciar oscillare, tra un dpcm e l'altro, scelte determinanti come quella relative all'applicazione delle tasse. Confidiamo ancora in un'apertura che ci possa consentire di affrontare uno dei periodi più bui della storia economica, sociale e sanitaria italiana». (riproduzione riservata)

Unicredit cede a illimity 692 mln di euro di Npl

UniCredit ha siglato un accordo con un veicolo di cartolarizzazione gestito da illimity per la cessione pro-soluto di un portafoglio di crediti in sofferenza derivanti da contratti di credito ipotecario verso clientela del segmento **pmi** italiane. Il portafoglio comprende soltanto crediti derivanti da contratti di finanziamento regolati dal diritto italiano con una creditoria complessiva, al lordo delle rettifiche di valore, di circa 692 milioni di euro. L'impatto della cessione è già stato recepito nel bilancio del terzo trimestre. Questa operazione fa parte dell'attuale strategia di UniCredit che prevede la riduzione delle esposizioni deteriorate. © Riproduzione riservata

A disposizione 1,3 mld per il 2020. E per il 2021? Il governo ha promesso 1,5 mld

Aiuti all'export, stop alle domande Richiesti fondi per 3,9 mld di euro

ROBERTO LENZI

Stop alle nuove domande di accesso per i fi finanziamenti a sostegno dell'internazionalizzazione concessi da Simest. Sul sito di Simest è comparso l'avviso che ha bloccato la possibilità di presentare le domande a partire dalle ore 14 di ieri. La decisione è stata presa dal Comitato Agevolazioni istituito presso Simest e presieduto dal ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (Maeci) che si è riunito in seduta straordinaria. Il comitato ha deliberato la temporanea sospensione della ricezione di nuove domande di fi finanziamento agevolato a valere sul Fondo 394/81 e, nel contempo, ha sancito la chiusura delle domande per il cofi finanziamento a fondo perduto a valere sul Fondo Promozione Integrata (Fpi). La decisione, specifica il comunicato, si è resa necessaria a causa dell'elevato numero di richieste inviate da parte delle imprese, eccedenti le risorse disponibili per il 2020. Le richieste pervenute entro l'orario di chiusura e non ancora oggetto di delibera verranno esaminate nel rispetto dell'ordine cronologico di arrivo e nella misura consentita dai fondi disponibili. I numeri registrati dal fondo ex lege n. 394/81. I fondi disponibili ammontavano a 1,3 miliardi di euro per il 2020. Dal 1° gennaio scorso sono pervenute a Simest oltre 12.600 domande per un controvalore richiesto di 3,9 mld di euro. Per far capire la differenza rispetto al passato, nell'intero 2019 Simest aveva finanziato 870 operazioni per un valore complessivo di 290 mln di euro. La ripresa dell'attività di ricezione di nuove domande da parte di Simest sarà deliberata dal Comitato Agevolazioni e comunicata tempestivamente, anche con avviso da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale. Finanziamenti su sette misure. Il bando, molto apprezzato dalle imprese, prevedeva fi finanziamenti per l'internazionalizzazione che potevano essere relativi a sette interventi diversi: patrimonializzazione, partecipazione a fiere, inserimento sui mercati esteri, temporary export manager, ecommerce, studi di fattibilità e assistenza tecnica. I fi finanziamenti sono erogati a valere sulle effettive disponibilità dei fondi. Le domande vengono istruite secondo il criterio cronologico di arrivo delle stesse e sottoposte al Comitato Agevolazioni per la delibera di concessione del fi finanziamento una volta completata l'istruttoria. Il contributo concesso poteva arrivare fino a 800 mila euro in teoria, nella pratica il sistema permetteva richieste fino a 400 mila euro di contributo a fondo perduto. La quota di fondo perduto in misura così significativa era stata resa possibile dal fatto che la Commissione Ue ha approvato il regime di sovvenzioni dirette « promotion of export and internationalization » in data 31 luglio 2020, così come proposta dallo Stato italiano. La prima somma autorizzata con questa modalità era pari a 300 milioni di euro. L'aiuto è concesso a sostegno di società registrate in Italia, impegnate in attività e operazioni internazionali e le cui attività sono state particolarmente colpite dall'epidemia di coronavirus. Beneficiari sono, per tutte le misure, le **pmi** e le Mid cap, mentre le grandi imprese sono escluse dagli interventi per la patrimonializzazione. Il regime è stato approvato nell'ambito del quadro temporaneo per gli aiuti di Stato e assume la forma di sovvenzioni dirette. Lo scopo del regime è aiutare le società italiane a contrastare la carenza di liquidità derivante in particolare dall'impatto economico dell'epidemia di coronavirus, garantendo così il proseguimento delle loro attività. La misura sostiene le società ammissibili, ma non assume la forma di aiuti all'export in quanto non è vincolata a contratti di esportazione concreti. I nuovi fondi previsti. Il Documento programmatico di bilancio (Dpb) per il 2021, approvato nel week-end scorso dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 17 Ottobre), ha previsto uno stanziamento per

l'internazionalizzazione pari a 1,5 mld. I numeri comunicati ieri da Simest, con 3,9 mld di euro di richieste arrivate, fanno già presumere che non saranno comunque sufficienti ad accontentare tutte le imprese che hanno presentato domanda. © Riproduzione riservata

OSSERVATORIO IMPACT INVESTING

Un benchmark per facilitare l'arrivo dei capitali

Heidi Foppa

È sempre più riconosciuto che il capitale privato, in aggiunta e in combinazione con i fondi pubblici, è la chiave per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdgs). La domanda di investimenti Sri è aumentata vertiginosamente negli ultimi anni, ma, mentre gli investimenti Esg sono ormai mainstream, quelli a impatto rappresentano ancora una nicchia e un impiego di capitali alternativo, pur registrando ogni anno una crescita a due cifre. Innumerevoli iniziative ambiscono a sviluppare modelli di business scalabili a livello di impatto sociale, ambientale ed economico, che spesso canalizzano i fondi nei paesi emergenti in America Latina, Asia e Africa. Tra queste, ad esempio, c'è East Africa Fruits, un'impresa sociale che collega piccoli contadini a centinaia di venditori, alberghi, ristoranti e supermercati in Tanzania attraverso centri di raccolta e di aggregazione e una logistica della refrigerazione che aumenta la durata di conservazione dei prodotti e riduce gli sprechi alimentari. Prodigy Finance, invece, è una piattaforma fintech che fornisce l'accesso ai finanziamenti necessari per dare un'istruzione di qualità nelle migliori università del mondo agli studenti dei paesi emergenti e in via di sviluppo. Nonostante il crescente interesse allo sviluppo di nuovi modelli di business con un maggiore equilibrio tra obiettivi sociali ed economici, l'accesso al capitale rimane uno dei problemi fondamentali per queste iniziative. È difficile per gli investitori accedere a questi progetti e spesso mostrano una limitata disponibilità ad assumersi i rischi a essi collegati. Inoltre, dopo la crisi di Lehman Brothers, la liquidità è diventata un criterio essenziale di selezione, mentre il mondo dell'impact investment è per la sua natura non liquido, visto che gli investimenti e i ritorni a essi collegati hanno un orizzonte temporale medio-lungo e non possono essere richiamati. Per gli investitori di questa asset class emergono nuove domande cui dare risposte: la classificazione degli investimenti a impatto nell'ambito dell'asset allocation strategica, la gestione della scarsa liquidità per buona parte di questi prodotti, che si possono comprare e vendere su base mensile o trimestrale, il controllo del valore sociale ed economico da essi generato, la gestione di transazioni complesse e il grado di coinvolgimento con le aziende sottostanti. IL PRIMO INDICE IMPACT Per rispondere a queste domande, iGravity, una società nata a Zurigo nel 2017 ed esclusivamente dedicata all'impact investing, ha da poco lanciato il primo Impact investment index, che funge, sia da benchmark per l'industria, sia come opportunità di investimento che genera un impatto sociale e ambientale insieme a un rendimento finanziario. «La nostra visione è facilitare e democratizzare l'accesso agli investimenti d'impatto», afferma Patrick Elmer, fondatore e ceo di iGravity, che sottolinea che «l'obiettivo dell'indice è permettere al capitale privato e istituzionale di contribuire a finanziare gli Oss. Dopotutto, servono ancora 2,5 trilioni di dollari all'anno per gli investimenti mirati a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Questo divario può essere colmato solo con la finanza privata. E la maggior parte degli attori privati investe solo se si ottengono risultati tangibili, sia in termini di impatto sociale, sia di rendimenti finanziari». iGravity index è stato lanciato nella primavera 2020, dopo una vasta ricerca di prodotti d'investimento a più alto impatto disponibili sul mercato e in seguito ad approfondite analisi sulla stabilità finanziaria e sui modelli di impatto di questi investimenti. L'indice è la prima e unica strategia d'investimento a impatto diversificato facilmente accessibile e dove i sottostanti sono scelti in base non solo a un'approfondita analisi finanziaria, ma anche all'impatto sociale. Per fare ciò iGravity conta su un team con

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

esperienze pluriennali nella finanza e nel mondo degli investimenti con focus su progetti in Africa, America Latina e Asia che ancora oggi la società avvia e sviluppa direttamente sul territorio, permettendo di seguire da vicino gli investimenti e l'impatto che queste iniziative realizzano nelle comunità e sull'ambiente. BENCHMARK DIVERSIFICATO «Il nostro indice riunisce da 15 a 20 iniziative che contribuiscono a migliorare la vita delle persone, a sostenere le imprese e a proteggere l'ambiente», afferma la portfolio manager Eugenia Martini Donati. Il benchmark è diversificato per asset class, aree geografiche e temi di impatto. Per raggiungere un portafoglio diversificato dal punto di vista del rischio e dell'impatto, sono state incluse strategie di microfinanza e di finanziamento delle Pmi, investimenti nelle energie rinnovabili, come le obbligazioni verdi, e strumenti che offrono accesso a un'istruzione di qualità agli studenti dei mercati emergenti. «Abbiamo tradotto gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg) delle Nazioni Unite in quattro priorità d'investimento: economia inclusiva, mitigazione del cambiamento climatico, ecosistemi naturali ed esigenze di base», spiega Martini Donati. «Inoltre, abbiamo costruito l'indice in modo tale da rappresentare il mercato degli investimenti di impatto più ampio. Ciò ha un effetto collaterale molto pratico: il benchmark funge da riferimento per l'intero settore degli investimenti d'impatto». Per potere identificare gli investimenti con il migliore impatto possibile anche da un punto di vista finanziario, il team di iGravity ha costruito un database con più di 600 opzioni. «Questo fatto ci permette di confrontare un'ampia gamma di opportunità di investimento di impatto attualmente disponibili», afferma l'analista di impatto Anne Katrine Buch Vedstesen. RISULTATI DECORRELATI i-Gravity gestisce il portafoglio dell'indice dal 2017. Con risultati finanziari decorrelati dalle asset class tradizionali, gli investimenti ad alto impatto permettono una diversificazione all'interno del portafoglio e l'ottimizzazione dell'allocazione in termini di rischio-rendimento. Descrivendo il motivo per cui iGravity ha lanciato questo benchmark, Patrick Elmer ha parlato del suo desiderio di rendere questi investimenti più accessibili: «Vogliamo dare a tutti la possibilità di accedere direttamente e costruire un portafoglio diversificato di investimenti di impatto». Il concetto innovativo e dirompente di investimenti d'impatto sta iniziando a rimodellare il modo in cui investiamo il nostro denaro. Speriamo che questo diventi presto "the new normal", sia per il settore finanziario, sia per la gente comune, affinché si possa costruire una società più equa e sostenibile. Il team di iGravity riunisce un gruppo di imprenditori, visionari, esperti, appassionati professionisti e investitori, che rappresentano un eccellente esempio di un'industria che si evolve, dove gli investitori sostengono idee creative: si genera così una dinamica positiva per lo sviluppo di approcci d'investimento alternativi, come l'impact investing.

PERFORMANCE (SIMULATED + LIVE)

STATISTICS (SIMULATED + LIVE) ANN'D RET LAST 3Y ANN'D VOL LAST 3Y ANN'D SR LAST 3Y ANN'D RET SINCE INC ANN'D VOL SINCE INC ANN'D SR SINCE INC iGravity index
Msci world index Barclays global agg. index 4.30%

INTERVISTA CON PAOLO SAVONA

«UNA CONSULTA PER IL RISPARMIO CHE LO RICOLLEGHI ALLO SVILUPPO»

IL PRESIDENTE DELLA CONSOB PARLA DA ECONOMISTA A 360 «I DEPOSITI DELLE FAMIGLIE COPRONO I RISCHI DEL PAESE»

Alfonso Ruffo

Un'autorità per la protezione del risparmio e l'uso di quest'ultimo a fini produttivi, una disciplina che metta su piani diversi la finanza per la finanza e la finanza per l'impresa, la definizione di una New Economics rispondente ai tempi straordinari che stiamo vivendo, la rivincita della politica fiscale su quella monetaria, la ricerca di istituzioni sempre migliori perché dalla teoria si possa passare ai fatti. Di questo e di molto altro Investire ha discusso con Paolo Savona, presidente della Consob, due volte ministro, direttore generale di Confindustria ai tempi di Guido Carli. Professor Savona, prendiamola alla larga: che segnale manda la Fed quando dice che il suo nuovo obiettivo non è tenere l'inflazione sotto controllo ma rilanciare l'occupazione? È ben noto che la Fed ha il duplice compito di tenere in equilibrio occupazione e inflazione. Quindi non è questa la novità. La novità di Powell consiste nell'aver detto che nel medio termine ci si può discostare dal tetto del 2 per cento considerato ottimale. Dunque? Il messaggio può essere pericoloso da noi come dimostrano le pressioni sulla Bce perché anch'essa dichiari la stessa cosa. Affermazioni come queste non hanno grande valore finché l'inflazione rimane bassa. Ma se l'inflazione dovesse salire le banche centrali in Europa dovranno recuperare il ruolo di custodi del suo andamento. Ciò significa che non potranno creare moneta oltre certi limiti e non potranno mantenere i tassi bassi. Il conseguente indebolimento del dollaro sull'euro quale impatto può avere sull'economia europea? Il rafforzamento dell'euro danneggia le nostre esportazioni. Naturalmente quelle price sensitive, non le altre. Noi siamo specializzati in prodotti di nicchia sui quali le piccole oscillazioni del dollaro non incidono in maniera significativa. Sono convinto che il dollaro resterà la moneta di riferimento internazionale e che presto tornerà ai livelli precedenti. Tutto sarà più chiaro dopo le elezioni di novembre per la presidenza degli Stati Uniti. In accordo con Augusto Graziani lei divide gli anni che vanno dal Dopoguerra a oggi in 8 periodi, l'ultimo dei quali si riferisce alla crisi finanziaria globale del 2007. Con il Covid siamo entrati in una nuova fase? Quella da Covid è una crisi anomala perché non è da domanda e nemmeno da offerta. Non si sviluppa dentro l'economia ma fuori dell'economia. Il Covid ha creato una condizione molto particolare per cui occorre pensare a strumenti diversi da quelli del passato. Come potremmo definire questa nuova fase? Quella si sta delineando è una New Economics. In che cosa consiste? L'unico strumento dinamico per evitare che l'economia crolli è la moneta - creazione monetaria e tassi bassi - ma il suo utilizzo non sta funzionando. Aiuta ad impedire il peggioramento della crisi, ma non provoca sviluppo. Il poggiare unicamente sulla politica monetaria - secondo il principio del whatever it takes - ha messo in posizione subordinata la politica fiscale. Ma ora questo schema è cambiato. L'Europa ha capito che doveva recuperare la politica fiscale e il Recovery Fund è l'espressione di questo convincimento. Naturalmente dobbiamo verificare se il nuovo paradigma funziona. L'Europa si è mossa, sia pure con mille cautele, nel solco della solidarietà. Si aspettava l'apertura alla contrazione di un debito comune? È la conseguenza di quello che dicevamo e cioè della rivalutazione in Europa della politica fiscale e dell'abbandono del mito della non mutualità dei debiti. Il punto è che alla fine si dovranno valutare comportamenti e risultati. Quale mix di azioni si renderà necessario per

essere all'altezza delle aspettative di Bruxelles sull'attivazione e il mantenimento del Recovery Fund? È fuori discussione che le risorse debbano finire in investimenti. Ma proprio in conseguenza del Covid la pressione per l'assistenza è fortissima. Quindi la politica è più sensibile all'assistenza che agli investimenti. Anche perché gli investimenti, in Italia, non sono bassi perché mancano le risorse: sono bassi perché non riusciamo a farli. Un documento della Banca d'Italia sui moltiplicatori degli investimenti pubblici, il quaderno 520, chiarisce che i soldi che vanno in assistenza non alimentano la domanda mentre con investimenti appropriati è possibile quintuplicare la crescita del Pil in cinque anni. Detto questo, capisco la politica pressata per l'assistenza. Ma non la condivido. A quale scuola di pensiero economico occorre maggiormente attingere per fronteggiare una situazione così straordinaria? Non c'è un pensiero dominante al quale riferirsi. Un recente articolo dell'Economist pone la domanda sul tipo di problema che dobbiamo fronteggiare: culturale o altro? E si concentra sul funzionamento delle istituzioni che anch'io considero il punto nevralgico. Vale a dire? Per quali motivi non si fanno gli investimenti in Italia? Perché le complicazioni create dalla regolamentazione sono tali che non si riesce nemmeno a partire. In parte c'è il timore di una magistratura invasiva, in parte che ti reputino responsabile per non aver seguito il rito ritenuto necessario... La realtà è che così il Paese non riesce a imboccare la strada degli investimenti. Soluzione? Facciamo una consulta per la protezione del risparmio e il suo incanalamento verso gli investimenti produttivi. Occorre trovare il modo di trattare asimmetricamente la finanza per la finanza e la finanza per l'impresa. Questa è la nuova istituzione che io vorrei si studiasse. La gente considera tutto questo un argomento altamente teorico. Invece no, è il problema centrale. Le istituzioni con le quali ci troviamo a operare non sono adatte ai tempi. Non possiamo basare la ripresa sul principio delle deroghe. Si devono studiare nuovi assetti, nuove architetture, per arrivare a una nuova teoria economica. A quale mix di Stato e Mercato si dovrà ricorrere per tornare alla crescita? Anche questo punto tocca il problema delle istituzioni. Negli Stati Uniti il Mercato conta più dello Stato. In Cina lo Stato conta più del Mercato. Le attrazioni verso quest'ultimo tipo di sistema, che sembra funzionare meglio, sono fortissime. Adam Smith parlava di cum-petere che vuol dire concorrere verso lo stesso fine. Mercato e Stato, anche in Keynes, devono sapersi compensare a vicenda. Ma oggi l'equilibrio sta saltando: alcuni pensano solo allo Stato, altri solo al Mercato. In Italia assistiamo a una forte spinta verso la statalizzazione. E non è un bene. Come ha risposto il sistema bancario alla chiamata alle armi in sostegno della liquidità delle imprese? Sto aspettando che le imprese si pronuncino. La realtà è che le banche hanno seri problemi: devono valutare i rischi, e in un sistema dove i rischi crescono è difficile che possano fare di più. Giustifico il loro comportamento prudente per quanto sia l'Eba che la Bce siano disposte a sostenerle. La Francia ha dichiarato di aver pronto un piano di rilancio orientato a potenziare l'offerta, cioè le condizioni competitive delle imprese. È un esempio da seguire? Si può dire che le istituzioni della Francia sono migliori delle istituzioni italiane? Anche questo è un caso che ci insegna qualcosa. Naturalmente se l'Italia ha voglia d'imparare. Quale tasso d'illusione e quale tasso di realismo, per usare sue espressioni, vale nell'impianto della politica italiana rispetto alla definizione del Piano di riforme e investimenti atteso dall'Europa? Credo che il problema non sia stato ancora messo a fuoco. Se le pressioni per l'assistenza s'incanalassero verso soluzioni come quelle che hanno consentito la ricostruzione del ponte di Genova probabilmente sbloccheremmo la situazione. Però, come si vede, l'episodio di Genova è stato subito incapsulato. Lo sconto fiscale sul lavoro sarà utile a rilanciare l'occupazione nel Mezzogiorno? Non credo produrrà un grande effetto. Di sconti fiscali nel Mezzogiorno ce ne

sono già molti e se n'è perso il conto. Anche in questo caso andrebbe riesaminato il ruolo delle istituzioni. Se non riprende la produzione, se i redditi non aumentano e la domanda non cresce l'incremento dell'occupazione resta una chimera. Se d i p e n d e s s e da lei, su che cosa punterebbe in via prioritaria? Al di là degli investimenti, di cui abbiamo già parlato, bisogna aiutare le imprese del Mezzogiorno ad andare sui mercati esteri. E, come sostiene Innocenzo Cipolletta, occorre aiutare le **piccole e medie imprese** a rafforzare il patrimonio. Alle imprese non devi dare debito ma capitale proprio. La Svimez sostiene che per far partire il secondo motore economico del Paese è necessario investire al Sud a l m e n o la metà dei fondi che verranno dall'Europa. Concorda? La valutazione è giusta ma torniamo al punto di partenza. Si dovrebbero fare gli investimenti ma non esistono le condizioni per riuscirci. Il problema, ancora una volta, non è teorico ma pratico. Torna prepotente il tema del capitale umano e della sua qualità. Che ruolo attribuisce alla formazione? Darei alla formazione, in tutte le sue forme, una priorità assoluta. Occorre educare le persone a usare le nuove tecnologie mentre oggi l'attitudine che si riscontra, soprattutto nella pubblica amministrazione, è di rifiuto. C'è spazio per persone preparate. Tutte le istituzioni ne hanno bisogno. Nel dopo-Covid, Wall Street si è divaricata rispetto a Main Street, ovvero i mercati finanziari sono cresciuti mentre l'economia reale crollava. Merito, o colpa, dell'inondazione di liquidità i m m e s s a da banche centrali e governi. Dunque, il debito pubblico sostiene i listini. Cosa c'è di sano in tutto questo? Qui occorre fare un ragionamento. Abbiamo detto che la politica monetaria si sostituisce alla fiscale per impedire le crisi finanziarie. Quindi la politica monetaria ha fin qui condotto il gioco. La politica fiscale ne è r i m a s t a schiacciata e adesso sta cercando di recuper a r e terreno, anche nel Mezzogiorno. Il peccato d'origine è aver permesso alla finanza di s t r u t t u r a r s i come industria in se stessa senza avere la liquidità per fronteggiare i rischi che crea. Andrebbe aiutata la finanza che sorregge l'economia reale proteggendo i titoli di chi lo fa. Il mercato borsistico europeo è attraversato da un risiko che sembra destinato a rimescolare gli equilibri. C'è di che preoccuparsi o siamo nella fisiologia? La contendibilità, e la Confindustria lo ha scritto un mare di volte, è uno degli elementi fondamentali dell'economia moderna. Per cui non userei il termine risiko. Se qualcuno ha convenienza ad acquistare titoli di borsa che vanno giù è legittimo che lo faccia. Non c'è da stupirsi. L'idea che la Borsa sia il luogo della speculazione vergognosa è da respingere. La Borsa è lo strumento attraverso il quale si liquidano gli investimenti. Chiudere le attività di Borsa vuol dire scoraggiare i piccoli risparmiatori perché i grandi un modo per portare a termine i loro affari lo trovano sempre. La Borsa garantisce la liquidità dei titoli e si sostituisce in questo alla politica monetaria. Gli italiani si sono confermati grandi risparmiatori in questi mesi di crisi. A suo avviso, è stato un segno di maturazione? O solo di panico? Si tratta della tradizionale reazione delle famiglie italiane alle situazioni di crisi. Invece che attingere al risparmio lo alimentano perché lo considerano la loro assicurazione. Ecco il perché della mia idea sull'opportunità di creare un'autorità per la sua protezione. Il risparmio è la leva fondamentale che ci consente di dire che l'Italia è forte. Ed è quello che non possono sopportare i nostri partner europei che si ostinano a non prenderlo in considerazione per valutare la solvibilità nazionale. Almeno un punto di forza lo abbiamo trovato... Il risparmio delle famiglie italiane copre i rischi del Paese. Assieme alle esportazioni, che pesano per il 32 per cento sul Pil e andrebbero fortemente incentivate, è uno dei pilastri della nostra economia.

BISOGNA TRATTARE ASIMMETRICAMENTE LA FINANZA FINE A SE STESSA E LA FINANZA PER L'IMPRESA

IL PECCATO D'ORIGINE E AVER PERMESSO ALLA FINANZA DI STRUTTURARSI COME INDUSTRIA IN SE STESSA
L'IDEA CHE LA BORSA SIA IL LUOGO DELLA SPECULAZIONE VERGOGNOSA È DA RESPINGERE

Foto: Paolo Savona, economista, è stato anche direttore generale di Confindustria ai tempi di Guido Carli

Foto: Paolo Savona con Giuseppe Conte. Nel primo governo Conte, Savona è stato ministro per i rapporti con l'Europa

LA VENDITA DI PIAZZA AFFARI

UNA BORSA NELL'INTERESSE DEL PAESE CDP ALLA PROVA DI UN RUOLO DA GARANTE

EURONEXT E CASSA DEPOSITI E PRESTITI SONO LA CORDATA SOSTENUTA DAL GOVERNO CONTRO LE OFFERTE DEGLI SVIZZERI DI SIX E DEI TEDESCHI DI DEUTSCHE BORSE

Davide Passoni

Il tifo è una malattia giovanile che dura tutta la vita», disse una volta Pier Paolo Pasolini. Non solo nello sport, ma anche nella finanza, aggiungiamo, nonostante in questo campo ci siano a volte partite nelle quali è bene non schierarsi a favore di nessuno dei contendenti; meglio restare a bordo campo e sperare di vedere un bello spettacolo. Una di queste partite è quella che si gioca in queste settimane sul futuro di Borsa Italiana, che ha visto partecipare alla pre-asta competitiva promossa dal London Stock Exchange, con proposte non vincolanti, i franco-olandesi di Euronext in cordata con Cdp e Intesa, gli svizzeri di Six e i tedeschi di Deutsche Borse. Lo spettacolo varrà il prezzo del biglietto se, fuor di metafora, la nuova proprietà di Borsa Italiana saprà creare valore per la Borsa stessa e, di conseguenza, ricchezza per l'intero sistema Paese. Una ricchezza che va al di là del dibattito sulle cifre che proponevano i tre contendenti: per alcuni analisti, se si fosse arrivati all'asta competitiva anche per le offerte vincolanti gli inglesi avrebbero potuto vendere l'asset a quasi 5 miliardi. Un asset che nel 2007 valeva un miliardo e 600 milioni e che le banche italiane non solo non hanno avuto la lungimiranza di tenere per sé, ma da cui sono uscite tra il 2011 e il 2012. Ora la partita sembra in fase di definizione in virtù della scelta del Governo di schierare da subito Cdp con i francesi e minacciare l'utilizzo del Golden Power senza ascoltare i progetti degli altri due gruppi. Una scelta che un minimo di sorpresa e di stupore l'ha suscitato in molti, comprensibilmente. Il dado però è tratto ed è quindi il momento di capire come il Paese potrà trarre benefici dalla scelta del London Stock Exchange di vendere Borsa Italiana. Una scelta resa necessaria dalle indicazioni dell'Antitrust dell'Unione Europea per finalizzare l'acquisizione di Refinitiv da parte di Lse; l'organismo europeo ha infatti rilevato sovrapposizioni fra Tradeweb, la società di Refinitiv che opera in Europa nel settore del debito governativo, e Mts, la piattaforma internazionale sui titoli di stato in capo a Borsa Italiana. E comunque, London Stock Exchange sarebbe stata obbligata in ogni caso a liberarsi di Borsa Italiana dalla Brexit no deal. Investire per crescere E allora è fondamentale guardare al domani e chiedere ai futuri azionisti di prendersi impegni chiari e di avere grandi ambizioni e visione per Borsa Italiana. Cdp spinga Euronext e Intesa a essere azionisti pazienti e lungimiranti, perché questa è l'ora degli investimenti. Consultando i bilanci del London Stock Exchange e di Borsa Italiana e i siti specializzati, non risultano infatti investimenti in innovazione negli ultimi anni. È bene invertire la rotta e, raccogliendo le parole pronunciate dal presidente di Consob Paolo Savona lo scorso aprile in Commissione Finanze, è bene che Borsa Italiana abbia quella «autonomia gestionale dei vertici (oggi l'a.d. è Raffaele Jerusalmi, ndr), fondamentale a un piano di investimenti in innovazione e personale». Magari non si riuscirà ad arrivare ai 500 milioni nei primi cinque anni di cui parlavano gli svizzeri di Six, ma è cruciale che i futuri azionisti abbiano chiaro che non è prioritario guardare a quanto guadagna la Borsa, tema di interesse solo per gli azionisti, ma comprendere l'effetto che ha un'infrastruttura di mercato efficiente e innovativa per lo sviluppo della piazza finanziaria milanese. Sarà proprio questa la prova del nove per Cdp, che dovrà dimostrare di aver fatto quest'investimento nell'interesse del Paese e non solo dei proprietari dei libretti di risparmio; allo stesso modo, questa sarà

l'occasione per Intesa di essere davvero una banca di sistema. Ma il timore è che, detenendo assieme solo il 10% di Euronext, essi potranno avere un'influenza molto limitata e che i vertici di Euronext dovranno accontentare tutti gli altri azionisti. La madre di tutte le partite Oggi l'Italia, così come gli altri Paesi, si gioca la grande partita per prendersi una fetta di ciò che Londra lascia a terra e per far crescere mercati già forti nel Paese. Pensiamo a Mts, un mercato in cui l'Italia è leader; se prima della pandemia quello del debito pubblico era un tema che interessava pochi Paesi, oggi invece è sul tavolo anche degli stati che si ritengono più virtuosi. L'Italia ha aperti fronti su cui giocare partite fondamentali: ecco perché è necessario che ci siano azionisti pazienti, che abbiano una strategia di lungo periodo, e non miopi che puntino agli utili di Borsa Italiana di anno in anno. Se Cdp vuole imbastire un'operazione di interesse pubblico, rispetto a questo investimento dovrà ragionare quasi da fondo sovrano, più che da gestore dei libretti di risparmio degli italiani. La redditività dell'investimento è tale da dare a Cassa Depositi e Prestiti il potere di imporre a Intesa e agli altri soci di reinvestire subito questa redditività. Se oggi Borsa fattura, malcontati, 450-460 milioni, l'obiettivo che il Paese dovrebbe darle è di arrivare a fatturarne 700 e, soprattutto, di far crescere il suo indotto. Se l'obiettivo del governo sarà quello di prendersi la Borsa solo per dire "abbiamo la Borsa" (a chi disse una volta "Abbiamo una banca?", la cosa non portò proprio bene...), non avrà reso un gran servizio alla collettività. La nuova proprietà dovrà dunque creare le condizioni per avere una piazza finanziaria molto più competitiva e questa è un'occasione storica; Londra lascia ed entreranno, ragionevolmente, Euronext-Cdp-Intesa: quando entra un nuovo azionista, si ha un nuovo padrone, è il momento giusto, come Paese, per negoziare le condizioni migliori dell'operazione. Il valore per le **Pmi** Borsa Italiana, inoltre, è una porta di ingresso di capitali stranieri nel Paese: non diventi una porta di uscita di aziende e capitali. La capacità di convogliare il risparmio privato italiano verso le **Pmi** non può prescindere da un mercato nazionale così come la sede di quotazione delle aziende deve rimanere Milano, condizione necessaria per evitare un depauperamento del Paese nei suoi settori industriali strategici, come in passato hanno insegnato i casi di Essilor, Stellantis e le innumerevoli migrazioni che hanno interessato nomi pesanti dell'industria agroalimentare, dell'energia, del sistema bancario. Del resto, quando si tratta di **Pmi** italiane occorre tener presente che stiamo parlando, in termini di mercato, di una carenza di investitori istituzionali domestici e di un sottodimensionamento medio della loro capitalizzazione per gli investitori internazionali. Borsa Italiana ha lavorato molto per colmare questa distanza negli ultimi dieci anni. Elite, ma anche l'Aim, oggi sembrano aver trovato una formula efficace e sostenibile per aggregare i soggetti istituzionali, pubblici e privati attorno alla sfida della crescita. Pir e Pir alternativi sono stati stimoli utili in questa direzione, ma resta fondamentale che qualunque progetto per far crescere le piccole e medie aziende italiane deve essere pensato attorno alle loro caratteristiche peculiari. Per poi magari essere esportabile, com'è successo a Elite. Dunque, piaccia o meno questa è la scelta. Si facciano ora tutti i passi perché non diventi l'ennesima occasione persa. È un'occasione per chi compra, ma va resa tale anche per il Paese grazie a un grande piano di investimenti in tecnologie, innovazione e persone che è ciò che fa la differenza in questo mercato. Il tutto, preservando l'indipendenza. Anche grazie all'attività della vigilanza, si è tenuta Borsa Italiana come un nucleo a sé rispetto a Lse: la sua autonomia gestionale e la sua indipendenza nel gruppo, non solo nei servizi commerciali, le permetteranno di fare il grande salto di qualità a lei e all'Italia tutta.

Foto: Raffaele Jerusalmi amministratore delegato di Borsa Italiana Spa Fabrizio Palermo, amministratore delegato della Cassa Depositi e Prestiti

PRIVATE

L'ora del corporate finance

Con Enterprises, Azimut rafforza la consulenza alle imprese Bocchi (ad): "Mirino puntato sulle Pmi fino a 250 mln di fatturato"

LUIGI DELL'OLIO

Focus sull'economia reale. Il gruppo Azimut rafforza il business del corporate finance con il lancio della nuova società Azimut Enterprises. Ne parliamo con l'amministratore delegato Luca Bocchi. Come nasce questa nuova realtà e perché dar vita a una vera e propria azienda? Da alcuni anni Azimut ha ampliato il suo raggio d'azione all'economia reale e al supporto alle imprese. L'ultimo step è stato la trasformazione di una holding di partecipazioni, Azimut Enterprises, in una società operativa specializzata in attività di consulenza di corporate finance. Operiamo al fianco delle altre società del gruppo tra cui la Sgr dedicata agli investimenti nei private markets, cioè Azimut Libera Impresa, completando in questo modo i servizi al mondo delle imprese a più livelli: investimenti diretti in aziende attraverso i fondi di private equity, private debt, venture capital, infrastrutture istituite presso le sgr del gruppo e supporto nella finanza strutturata, nel debt capital market e nell'm&a advisory. Quali servizi offrite? Una consulenza strategica sui temi dell'investment banking, oltre al supporto nelle operazioni di finanza ordinaria e di finanza straordinaria come valutazioni d'azienda, assistenza nei processi di cessione e acquisizione, riorganizzazione della capital structure dell'impresa. Il nostro modello è in grado di assolvere a tutte queste esigenze anche grazie agli accordi siglati con 22 partner terzi specializzati a cui ci rivolgiamo di volta in volta per specifici progetti. A quali aziende vi rivolgete? Il nostro target è costituito dalle **piccole e medie imprese** italiane, con un fatturato compreso tra i 5 e i 250 milioni, preferibilmente con business in espansione e con vocazione internazionale, che abbiano propensione all'investimento industriale o volontà di crescere per linee esterne anche attraverso partnership. In tempi di recessione, tuttavia, la maggior parte delle aziende è sulla difensiva. Quali sviluppi ritiene possibili? La pandemia legata alla diffusione del Covid-19 ha significato per molte aziende una riduzione o blocco delle attività produttive costringendole a fronteggiare nuove esigenze di liquidità e quindi a reperire nuovi capitali. In questo scenario complicato abbiamo fornito supporto nelle operazioni di finanziamento portate avanti dal Gruppo ParkinGO e la sua società operativa Parcheggiare Srl, da Pasolini Srl azienda di Brescia che si occupa di allestimenti di spazi commerciali, e da Plissè Spa fashion house italiana con sede in provincia di Padova. Si tratta di imprese italiane di qualità che, complice l'emergenza covid19, avevano necessità di un finanziamento per sostenere i loro piani di sviluppo. L'emergenza sanitaria ha avuto importanti conseguenze anche sull'attività di m&a che ha subito un forte rallentamento a livello mondiale. Con il 2019 le fusioni e acquisizioni avevano raggiunto in Italia un decennio di crescita ininterrotta dei volumi, stabilendo il nuovo record storico di 1.085 operazioni completate, come evidenziato dal rapporto di Kpmg, con una forte vivacità da parte di **piccole e medie imprese**. Sicuramente questo trend positivo si è interrotto nel primo semestre di quest'anno anche se qualcosa si è mosso e proprio nei mesi più acuti dell'emergenza abbiamo assistito come advisor finanziario Abc Morini, azienda attiva nella commercializzazione di accessori metallici per pelletteria, nell'operazione che ha portato l'impresa **toscana** ad entrare nel gruppo Margot del fondo di private equity Mandarin Capital Partners III. L'operazione si è conclusa a maggio 2020 durante il periodo di lockdown. Qual è il valore aggiunto che apportate al gruppo? Azimut Enterprises svolge la propria attività

avvalendosi anche delle sinergie con le altre società del gruppo e la rete di consulenti finanziari in Italia di Azimut Capital Management, che a fine giugno superava le 1.800 unità e che possiede estese relazioni sul territorio italiano con imprese e imprenditori. Abbiamo contribuito alla creazione all'interno della rete di una task-force di specialisti corporate d'area composta da 30 consulenti formati e preparati in grado di supportare gli altri colleghi di rete su tematiche corporate. I team di Azimut Enterprises supportano le attività della task-force e mettono a disposizione le loro competenze e i servizi a tutti i consulenti della rete e quindi ai loro clienti. In particolare, questi specialisti possono contare sulle competenze di Azimut Enterprises e su strumenti ad hoc messi a punto affinché possano effettuare una prima analisi di merito all'interesse dell'azienda lato servizi corporate. Come è costituito il team di Azimut Enterprises? Siamo una divisione molto specializzata che può contare complessivamente sulle competenze di 40 professionisti. La struttura è composta da un responsabile credit solutions, Stefano Marziale, che segue direttamente i piani di sviluppo e la strutturazione delle relative operazioni di finanziamento di maggiore articolazione e complessità oltre a monitorare il processo con le eventuali controparti bancarie e l'evoluzione del processo; un responsabile m&a, Nicola Gastaldello, che con un team di 5 persone segue le operazioni di m&a e di debt capital markets, individua le controparti verso le quali veicolare le operazioni di natura straordinaria e ne segue direttamente gli sviluppi. Infine vi è un responsabile task force corporate, Ugo Boffelli, il quale opera in sinergia con i precedenti due team e coordina il lavoro degli specialisti.

Foto: Con il 2019 le fusioni e acquisizioni avevano raggiunto in Italia un decennio di crescita ininterrotta dei volumi, stabilendo il nuovo record storico di 1.085 operazioni completate Luca Bocchi

Foto: Uno scorcio della sede di Azimut. Lavoriamo in sinergia con le altre società del gruppo e la rete di consulenti finanziari di Azimut Capital Management, che può contare su estese relazioni sul territorio con aziende e imprenditori

OPINION

Tocca al private equity

L'Italia sconta una diffusa sottocapitalizzazione delle imprese Gli investitori istituzionali possono favorire la svolta per l'economia

DI ANGELO DEIANA

Lo dicono le principali ricerche sul mercato: uno dei problemi difficili della nostra economia e del nostro sistema bancario e finanziario è il dimensionamento imprenditoriale, anche perché viviamo sempre di più in un sistema a rete globalizzato in cui ci sono settori che diventano immensamente grandi e che costituiscono l'hardware del sistema stesso (banche, infrastrutture, sistemi farmaceutici, automobilistici, aeroportuali). La spina dorsale delle **Pmi** La realtà produttiva italiana invece è esattamente l'opposto: la grande impresa non esiste quasi più, ma è rimasto un tessuto di **Pmi** intraprendenti che ha in potenza delle caratteristiche adatte per il futuro, ma fatica a svilupparle per tanti motivi, tra cui il principale è una sottocapitalizzazione costante e il ricorso continuo alla leva bancaria. Lo ricordiamo sempre: a parità di dimensioni medie delle **Pmi** (fatturato, dipendenti, ricavi), gli italiani fanno impresa con il 17% di capitali propri, mentre in Usa si ha una media del 70% e gli altri Paesi europei si collocano intorno al 40%. Ecco perché difficilmente una piccola impresa riesce a diventare media senza ricorrere a risorse finanziarie esterne, siano queste il credito da parte di una banca, o l'ingresso di nuovi soci nel capitale. Senza poi dimenticare che, secondo i dati di Bankitalia, circa il 70% delle imprese italiane è ancora di prima generazione. Questo significa che l'età media dell'imprenditore/titolare di un'azienda familiare è superiore ai 75 anni. È la classe imprenditoriale che ha costruito l'Italia a partire dalla fine degli anni '50. Effetti della pandeconomics Fattori di contesto importanti, a cui si aggiunge il fatto che gli effetti della pandemia, come ci ricorda CapGemini, si sono dispiegati a livello mondiale con una decrescita complessiva della patrimonializzazione tra il 6 e l'8%. Naturalmente, questo vale anche per il nostro paese, che rimane comunque ai vertici della ricchezza globale. Ma la "pandeconomics", come abbiamo capito tutti, non si dispiega in maniera uniforme ma accentua le asimmetrie tra settori, territori, famiglie, generazioni. Così come è avvenuto sul piano sanitario, anche in economia e finanza, sono sati colpiti e spesso abbattuti i soggetti più fragili e meno resilienti. E questo, in Italia, ha riguardato e sta riguardando anche il sistema bancario che soffre sia le derive di cambiamento esogene della pandemia, sia quelle endogene derivanti dal riassetto in corso tra grandi player e dalle sofferenze economiche e creditizie delle banche più piccole, alle prese con Mifid 2 e con l'espansione di challenger banks e fintech. Il breve termine non paga Come uscirne in ottica prospettica? Non è semplice perché l'incrocio tra crisi delle imprese ed evoluzione del sistema bancario sembra un vicolo cieco per la sempre minore vocazione delle banche ad assumersi rischi di credito non adeguatamente garantiti. In un recente passato, la carenza di capitale di rischio era più che compensata da una abbondante disponibilità di credito bancario a prezzi competitivi grazie all'elevato tasso di risparmio degli italiani. Purtroppo la situazione è cambiata radicalmente. Il sistema bancario italiano si trova oggi in una situazione, patrimoniale e reddituale, che si riverbera sulla disponibilità a finanziare le imprese anche solo rinnovando linee di credito esistenti. O che determina un forte incremento del costo per le imprese stesse. Asset alternativi Bisogna trovare allora strade diverse. Ad esempio, la strada del private equity che, raccogliendo risorse dagli investitori professionali e istituzionali (nazionali e internazionali), potrebbero essere un efficace strumento al fine di attrarre investimenti a beneficio del nostro sistema

imprenditoriale. Non dobbiamo infatti dimenticare che, a livello globale, la ricerca di rendimenti nell'era dei tassi zero sta portando grandi quantità di capitali verso una diversificazione che abbia come focus anche i cosiddetti "illiquidi", ovvero investimenti al di fuori dei tradizionali mercati finanziari. Per questo il private equity si sta affermando sempre più come orizzonte in cui, pur non rinunciando al monitoraggio del rischio generato da duration e illiquidabilità, i detentori di patrimoni rilevanti, le banche e le imprese target possono ritrovare un circolo virtuoso di collaborazione, ognuno con il suo ritorno da questa scelta: i ricchi nel trovare rendimenti più sfidanti, rispetto a quelli attualmente presenti sui mercati finanziari; le banche nel rinvenire in questa tipologia di consulenza e di prodotti una parte della redditività perduta in termini di margine finanziario; e le imprese target nell'avere flussi di capitale che siano equity e non debito e che le stimolino a crescita ed efficienza. Allineare gli interessi D'altra parte, come affermano molti studi, un euro investito in private equity ne genera quasi tre di Pil addizionale, addirittura otto se si tratta di venture capital. E, per di più, in Italia i tassi di rendimento per gli investitori sono fra i più alti nel mondo con rischi esistenti, ma relativamente contenuti. Ecco perché sviluppare private equity e venture capital, allineando le scelte di investimento dei nostri investitori istituzionali (fondazioni, assicurazioni, casse previdenziali, fondi pensione) alle "best practices" europee, vorrebbe dire fare del bene al Paese e al sistema bancario. E, come dimostrano le prime esperienze che si stanno sviluppando, il nostro private banking potrebbe essere in prima linea in questa evoluzione dalla leva bancaria alla leva finanziaria.

I detentori di patrimoni rilevanti, le banche e le imprese target devono ritrovare un circolo virtuoso di collaborazione, ognuno con il suo ritorno

Foto: DI ANGELO DEIANA / @AngeloDeianaTW

ASSET

Ponte tra investitori e imprese

Kairos lancia il Kais Renaissance Eltif, che rientra tra i Pir alternativi Dedicato a chi investe con un'ottica di lungo periodo, mixa bond ed equity

LUIGI DELL'OLIO

"Non è un prodotto, ma un progetto. Siamo arrivati al lancio dell'Eltif dopo un anno e mezzo di studio del mercato perché volevamo creare qualcosa che risultasse davvero in linea con le esigenze sia degli investitori che adottano un orizzonte di lungo periodo, sia delle imprese che necessitano di capitali e liquidità per crescere". Rocco Bove, head of fixed income di Kairos, presenta così il lancio del Kais Renaissance Eltif, che è in linea con la nuova normativa dei Pir alternativi e consentirà quindi ai sottoscrittori di accedere ai benefici previsti dal legislatore, tra cui la detassazione sugli eventuali guadagni. Le caratteristiche Il fondo, che potrà essere sottoscritto fino a marzo prossimo, conferma il dinamismo della società di gestione, che lo scorso autunno aveva lanciato due fondi tematici. Il nuovo comparto sarà focalizzato sulle **Pmi** europee, prevalentemente italiane con una capitalizzazione inferiore ai 500 milioni di euro, con la possibilità di investire sia sulla parte di equity, sia su quella di debito. La porzione di portafoglio non quotata, nel limite massimo del 25%, sarà investita in operazioni riconducibili a obbligazioni convertibili o con warrant, club deal, pre-ipo e private equity, compatibilmente con la durata del fondo prevista per 6 anni, prorogabile sino a 8. Allineamento di interessi "Lo scenario di mercato è caratterizzato, visto dal lato degli investitori, da rendimenti obbligazionari compressi a causa dei tassi bassi e dalla volatilità sull'azionario, mentre dal lato delle imprese ci sono grandi difficoltà nel trovare le risorse per crescere. Con il nostro Eltif allineiamo gli interessi delle due parti attraverso una soluzione d'investimento che adotta un orizzonte di lungo termine", racconta Massimo Trabattoni, head of italian equity di Kairos e co-gestore del fondo con Bove. I due professionisti condivideranno tutte le fasi propedeutiche alla costruzione del portafoglio, basato sull'analisi fondamentale e un rigoroso processo di selezione bottom up. Trabattoni vanta un lungo track record nel mondo degli investimenti in small e medium cap italiane, mentre Bove ha seguito sin dalla nascita, nei primi anni 2000, il mercato europeo delle obbligazioni ad alto rendimento, ovvero la componente meno liquida del segmento dei corporate bond. Focus sull'economia reale L'approccio del fondo consente di investire su soluzioni poco liquide, ma più promettenti sul fronte dei rendimenti, ricorda Bove, e di non far mancare capitali e liquidità alle aziende nel momento in cui si rendono necessari per sostenere la crescita. "La filosofia del progetto ruota intorno all'idea di costruire un ponte tra la finanza e l'impresa in grado di alimentare un vero e proprio circolo virtuoso, che possa sostenere la ripresa dell'economia reale", aggiunge Bove. Il fondo ha un obiettivo di rendimento tra il 6 e il 10% annuo. Il taglio minimo di sottoscrizione è di 30mila euro. Infine uno sguardo al target dei potenziali investitori. "Ci rivolgiamo alle tre categorie di clienti Kairos", racconta Bove. "I privati, ai quali proporremo l'Eltif al di fuori dei mandati di gestione (poco adatti per ragioni di orizzonte temporale); agli istituzionali con i quali intratteniamo rapporti; infine ai privati raggiunti da reti terze".

Foto: Da sinistra: Rocco Bove, head of fixed income e Massimo Trabattoni, head of italian equity di Kairos.

LA VISIONE DELL'IMPRENDITORE

INVESTIRE NON BASTA, BISOGNA SAPERE COME E DOVE

Investire sì, ma come? Francesco Casoli, presidente del Gruppo Elica (settore elettrodomestici) e imprenditore con un'esperienza quarantennale, invita tutti a riflettere su questa domanda. Perché capire come investire evita di buttare via i soldi dell'investimento. E un concetto che vale per il risparmiatore che investe i propri soldi, per l'imprenditore che costruisce il futuro della sua impresa e per il politico che abbia una visione a lungo termine del paese che governa. "Per esempio - ha sottolineato Casoli, ospite di Smart Talk Tv - il Recovery fund studiato dalla Commissione europea prevede che il 37% delle risorse sia investito nei programmi green. Ma come si può declinare questa richiesta in un'Italia fatta di **piccole e medie imprese** più abituate a lavorare con il tornio e con il calibro di precisione piuttosto che con la tecnologia?". Secondo Casoli non bisogna illudersi di poter trasformare con un colpo di bacchetta magica l'Italia in una nazione che funziona solo con energie alternative, come l'idrogeno. "Rischieremmo di farci male" dice. Che fare allora? "Il compito del governo sarà far capire all'Europa che nel programma green possono rientrare anche nuovi strumenti industriali che permettano di risparmiare l'energia. Sarà in grado il governo di spiegare all'Europa questo aspetto fondamentale per l'Italia?". Casoli ha qualche dubbio in proposito, ma sollevare la questione rappresenta già un passo avanti importante. Così come lo è richiamare alle proprie responsabilità una classe dirigente dell'imprenditoria italiana verso cui Casoli è molto critico: "Gli imprenditori italiani sono stati abituati a lavorare con le sovvenzioni, sono abituati a investire quando ci sono gli incentivi. Aspettano sempre l'imbeccata. La gran parte degli imprenditori italiani ancora non ha capito l'entità dello tsunami che sta arrivando e la velocità con cui è necessario reagire. Dobbiamo incominciare a camminare con le nostre gambe. Un cambiamento che deve riguardare tutta la classe imprenditoriale, compresa Confindustria, che secondo me oggi non rappresenta davvero quegli imprenditori che investono sul futuro, sui giovani, sulla sostenibilità, sulla formazione". E un'opportunità che, vista la causa che l'ha generata, si spera non si ripresenti. Conclude Casoli: "Prima di tutto bisogna sedersi e capire. Capire cos'è questa Italia, di cosa è fatta". 9

Foto: Francesco Casoli Presidente Gruppo Elica